9. San Pietro martire e la «voce del sangue». Alcuni sermoni duecenteschi

*Eleonora Lombardo**

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali
eleonora.lombardo@unipd.it
ORCID 0000-0001-9821-9390
DOI: https://doi.org/milanoup.194.c319

ABSTRACT

Il saggio analizza l'evoluzione della predicazione su san Pietro martire nel XIII secolo attraverso i sermoni basati sul tema biblico "Vox sanguinis" (Gen 4,10). Dall'esame dei testi scritti da frati Predicatori come Tommaso Agni da Lentini, Alberto Magno e altri, per lo più anonimi, emergono i diversi usi della figura di san Pietro martire nella lotta all'eresia e il suo ruolo all'interno della costruzione identitaria dell'Ordine. Le fonti mostrano l'evoluzione della narrazione omiletica: da un'iniziale enfasi sul parallelismo con Abele e Cristo si passa a un'attenzione crescente per gli aspetti agiografici, per il ruolo di Pietro come inquisitore e per la sua interpretazione quale iniziatore di una nuova era di martiri. In appendice l'edizione di un sermone inedito conservato nella Biblioteca Statale di Cremona.

The essay analyses the evolution of preaching on saint Peter martyr in the 13th century through sermons based on the biblical theme "Vox sanguinis" (Gen 4:10). Texts written by Friars Preachers such as Thomas Agni de Lentini, Albert the Great and others reveal various uses of saint Peter martyr in the fight against heresy and his significance in the creation of the Order's identity. The sources exhibit the development of omiletic narration. The emphasis on parallelism between Abel and Christ is soon replaced by a greater emphasis on hagiographical topics, on Peter's role as inquisitor and his interpretation as the pioneer of a new era of martyrs. In appendix the edition of an unpublished sermon kept in the State Library of Cremona.

* Questo articolo rientra nel progetto PNRR Young Researchers «POBIMA. Preaching on Body and Wellness in the Middle Ages» in corso presso il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova e finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU.

Il 24 marzo 1253 Innocenzo IV promulgava la *Magnis et crebris,* in cui annunciava all'intera *christianitas* l'iscrizione nel catalogo dei santi del frate Predicatore Pietro da Verona, morto meno di un anno prima[1]. Nel documento, come prassi, il pontefice tratteggiava alcune caratteristiche del nuovo santo e stabiliva una serie di attributi, metafore e corrispondenze bibliche destinati a essere sviluppati sia nell'agiografia sia, soprattutto, nella predicazione, creando così un'immagine stabile del nuovo santo. Sebbene per molti versi assimilabili[2], questi due strumenti comunicativi (l'agiografia e la predicazione) posseggono linguaggi e intenti non sempre coincidenti anche in virtù della maggior pervasività dell'omiletica, per sua natura essenzialmente orale e pubblica, rispetto alle *vitae* dei santi. Più dell'agiografia, l'omiletica è spesso in grado di registrare i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo, in luoghi diversi e anche in ambienti religiosi e sociali tra loro distanti, nella devozione a un santo e nell'utilizzo della sua figura. L'impatto sociale e culturale della predicazione, anche attraverso lo studio del materiale di lavoro di chi la esercitava[3], ha permesso di seguire in modo particolarmente efficace lo sviluppo di credenze, *topoi* agiografici ed elementi iconografici legati ai culti[4]. Cercando di ricostruire il rapporto tra *vitae* e *sermones,* e l'incidenza di questi ultimi sulla devozione, il caso di Pietro da Verona si è rivelato particolarmente proficuo già a partire dal 1980, quando Carlo Delcorno propose una panoramica dei sermoni sul santo domenicano all'interno del suo studio su

1 M. Benedetti, *Pietro da Verona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559: 558; M.T. Dolso, *Gli ordini mendicanti. Il secolo delle origini*, Roma, 2021, pp. 211-219; A. Dondaine, *Saint Pierre Martyr,* in *Archivum Fratrum Praedicatorum*», 23 (1953), pp. 66-162, per la lettera papale *Magnis et crebris* in particolare si vedano le pp. 112-114. Per l'edizione della bolla si rimanda a *Acta Sanctorum, Aprilis*, III, curavit J. Bolland, Antverpiae, apud Iacobum Meursium, 1675 (rist. anast. Bruxelles, 1968), pp. 701-702 (d'ora in poi AASS), riedita in Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, 1, edizione critica a cura di G.P. Maggioni, Firenze, 1998, pp. 438-442. Sulla figura di Pietro da Verona e sulla devozione a lui riservata i contributi più recenti sono M. Benedetti, *Medioevo inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi*, Roma, 2021, pp. 42-58, con la bibliografia ivi indicata; G.G. Merlo, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67; D. Prudlo, *The Martyred Inquisitor: The Life and Cult of Peter of Verona († 1252)*, Aldershot, 2008.

2 C. Delcorno, *Il racconto agiografico nella predicazione dei secoli XIII-XV*, in *Agiografia nell'occidente cristiano. Secoli XIII-XV*, Roma, 1980, pp. 79-114.

3 Sull'argomento si vedano almeno N. Bériou e C. Delcorno in *The Sermon*, edited by B. Mayne Kienzle, Turnhout, 2000, pp. 363-447, 449-560; N. Bériou, *En quête d'une parole vive. Traces écrites de la prédication (Xe-XIIIe siècle)*, Aubervillier-Paris-Orleans, 2004; Ead., *L'Avènement des maîtres de la Parole. La prédication à Paris au XIIIe siècles*, 1, Paris, 1998; D.L. D'Avray, *The Preaching of the Friars. Sermons diffused from Paris before 1300,* Oxford, 1985; Id., *Medieval Marriage Sermons. Mass Communication in a Culture without Print*, Oxford, 2001; L.-J. Bataillon, *La prédication au XIIIe siècle en France et Italie*, Aldershot, 1993; J. Longère, *La prédication médiévale*, Paris, 1983 (a pp. 110-121 sui frati Predicatori).

4 Molti gli studi a questo proposito. Mi permetto, per brevità, di rimandare a E. Lombardo, *Parole e scritture per costruire un santo. Sant'Antonio dei frati minori nei sermoni medievali (1232-1350*), Padova, 2022, pp. 29-34 e alla bibliografia lì in nota.

agiografia e predicazione, ritenendo l'omiletica sul santo martire adatta a dimostrare in modo efficace come, tra XIII e XV secolo, all'interno dei *sermones* aumentasse esponenzialmente il materiale agiografico e al contempo si perdesse la capacità di introdurre elementi originali[5]. La scelta di indagare il secondo santo dei frati Predicatori era dettata da diverse considerazioni: il fatto che nel periodo preso in esame il culto a Pietro martire fosse nuovo[6], risultasse caratterizzato da una produzione agiografica limitata e fosse testimoniato da una predicazione interna all'*ordo fratrum Praedicatorum*. Il numero delle prediche su Pietro da Verona, inoltre, è notevolmente inferiore rispetto, per esempio, a quelle dedicate ad Antonio di Padova o Chiara d'Assisi, per non parlare dei sermoni *in sancto Francisco* o *de sancto Dominico*[7]. Siamo di fronte a un fenomeno circoscritto, di cui è possibile individuare alcune caratteristiche salienti e differenti modulazioni nel corso del tempo. Carlo Delcorno e Donald Prudlo, con due approcci diversi ma complementari, hanno dedicato pagine importanti ai sermoni sul secondo santo domenicano, individuando e analizzando i temi più ricorrenti e pervasivi: la lotta antiereticale, il suo rapporto con Domenico, i paralleli cristologici con le loro varie declinazioni, la triplice corona, la devozione mariana, la definizione di nuovo martire e persino Pietro come anti-Francesco[8]. In entrambi gli studi viene sottolineato il grande impegno pastorale dei frati Predicatori nella diffusione del culto di Pietro da Verona fin dal momento della canonizzazione, probabile reazione alla scarsa efficacia devozionale di Domenico – nonostante la presenza di sermoni ricchi e di impatto sul santo fondatore[9] – e all'eclatante successo delle figure di Francesco d'Assisi e Antonio di Padova. Predicatore e oggetto di predicazione, Pietro da Verona, la cui vita presto si fonde con l'agiografia[10],

5 Delcorno, *Il racconto agiografico*, p. 88.

6 Sul concetto di santi nuovi si vedano A. Vauchez, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge (1198-1431). Recherches sur les mentalités religieuses médiévales*, Rome, 1988. Per gli Ordini Mendicanti si veda in particolare R. Paciocco, *Il Papato e i santi canonizzati degli Ordini Mendicanti. Significati, osservazioni e linee di ricerca (1198-1303)*, in *Il Papato duecentesco e gli Ordini Mendicanti*, Spoleto, 1998, pp. 262-341. Sulla trasmissione dei culti dei santi nuovi nella predicazione il riferimento è a G. Ferzoco, *Sermon Literatures concerning Late Medieval Saints*, in *Models of Holiness in Medieval Sermons*, edited by B. Mayne Kienzle, Louvain-La-Neuve, 1996, pp. 103-127. Si vedano inoltre gli studi su san Francesco e santa Chiara riuniti in N. Bériou, *Religion et communication. Un autre regard sur la prédication au Moyen Âge*, Paris, 2018, pp. 435-532.

7 J.B. Schneyer nel suo *Repertorium der Lateinischen Sermones für die Zeit 1050-1350,* I-XI, Münster, 1969-1990) elenca poco più di un centinaio di sermoni dal 1253 al 1350, molti dei quali però risultano ripetuti.

8 C. Delcorno, *San Pietro Martire nella predicazione duecentesca*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. Festa, Bologna, 2007, pp. 276-306 (in realtà il saggio arriva ai sermoni del primo Quattrocento); Prudlo, *The Martyred Inquisitor*, pp. 97-124.

9 N. Bériou, B. Hodel, *Saint Dominique de l'ordre des frères prêcheurs: témoignages écrits fin XIIe-XIVe siècle*, Paris, 2019, pp. 1253-1262.

10 G.G. Merlo, *Pietro da Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. Boesch Gajano, L. Sebastiani, L'Aquila-Roma, 1984, pp. 471-488.

assume la valenza di modello per il suo Ordine, in quanto sia imitatore di Cristo sia frate colto e sapiente, esito dell'efficacia del sistema educativo dell'Ordine di fronte al pericolo antiereticale ed esempio di quotidiana missione apostolica[11].

Predicatore come Cristo e come Paolo, ma anche martire che accettò il sacrificio fino alle sue estreme conseguenze, dichiarando la propria fedeltà a Dio e al credo cattolico sul punto di morte, Pietro è anche nuovo Abele[12]: la sua morte per mano di un nemico malvagio, come Caino, permette ai frati Predicatori di inserire il santo all'interno di una visione della storia della cristianità identificandolo come l'iniziatore di una nuova era di martiri e predicatori, che avrebbe avvicinato la Chiesa alla vittoria sul male, da identificare con l'eresia o con i peccati. L'immagine di Abele, che compare in diversi sermoni, seppure in modo marginale e transitorio[13], è al centro di un piccolo gruppo di testi omiletici, tutti nati in ambiente domenicano, basati sul versetto *Ecce vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra* (Gen. 4, 10). Il parallelismo tra il figlio di Adamo ed Eva e il frate-santo ha una discreta, seppur limitata, fortuna omiletica concentrata per lo più nella fase più antica della predicazione domenicana[14], in correlazione con le immagini elaborate dal papato già all'indomani della morte del frate, nella *Horridus nuper* (15 maggio 1252), in cui Innocenzo IV invitava i membri dell'Ordine riuniti in capitolo a Bologna a proseguire nella lotta contro gli eretici[15].

---

11 Sul sistema educativo dei frati Predicatori rimando al fondamentale studio di M.M. Mulchahey, *"First the Bowl is Bent in Study". Dominican Education before 1350*, Toronto, 1998, in particolare pp. 400-552 per la preparazione alla cura pastorale. Si aggiungano poi i contributi di G. Lobrichon, C. Linde e N. Bériou editi in Contemplata aliis tradere. *Lo specchio letterario dei frati Predicatori*, a cura di L. Albiero, L. Cinelli, E.J. Giraud, in *Memorie domenicane*, 51-52 (2020-2021), pp. 53-67, 69-86, 129-142**.** Nello stesso volume fondamentale il saggio di L. Gaffuri sulle raccolte di sermoni domenicane tra XIII e XV secolo (pp. 143-168) che integra e aggiorna L. Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*, Roma, 1999, pp. 191-223.

12 Prudlo, *The Martyred Inquisitor*, p. 103.

13 Si veda per esempio il sermone di Iacopo da Varazze *Vestigia eius secutus est pes meum* (Iob 23, 11), in cui le figure di Abele e Caino vengono citate rapidamente in relazione alla "mors et passio" di Pietro martire. G.P. Maggioni, *La figura di Pietro Martire nelle raccolte di sermoni "de sanctis" di Iacopo da Voragine. Considerazioni e testi (Volumen diffusum, s. DD 176, 177; Volumen breve, S. DSB 430)*, in *Models of Virtues. The Roles of Virtues in Sermons and Hagiography for New Saints' Cult (13th to 15th Century)*, a cura di E. Lombardo, Padova, 2016, pp. 91-120: 112-120.

14 Prudlo, *The Martyred Inquisitor*, p. 103. Sulla prima predicazione domenicana, si vedano L. Gaffuri, *I frati Predicatori e le raccolte di sermoni (XIII-XV secolo)*, in Contemplata aliis tradere, pp. 143-167: 150-154; G.G. Meersseman, *La prédication dominicaine dans le congrégations mariales en Italie au XIIIe siècle*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 18 (1948), pp. 131-161 (e bibliografia); Mulchahey, *"First the Bowl was Bent in Study"*, pp. 419-447.

15 «(…). habet pro se clamorem illius sanguinis recenter effusi, tanquam novum apud tribunal Judicis advocatum, qui provocat in persecutores et perfidos de vultu Dei ultionis judicium ad instar sanguinis Abel justi; melius adhuc autem quam Abel, justorum nostrorum ille novus sanguis eloquitur» (*Bullarium Ordinis. fratrum Praedicatorum*, a cura di T. Ripoll, I, Romae, Mainardus, 1729, pp. 212-213). Si veda Merlo, *Inquisitori e inquisizione*, p. 53.

Questo documento si rivela ricco di parallelismi e allegorie che verranno sviluppati nei decenni successivi ripresi sia nella lettera di canonizzazione sia nella successiva *Magna magnalia*[16]. Il parallelismo con Abele resta però limitato alla *Horridus nuper* e la sua esclusione dai documenti successivi ne sancisce l'esclusione dalle *vitae* sul santo[17]. Nell'omiletica, invece, tale parallelismo è presente, seppur sporadicamente, in quanto strumento utile sia a rafforzare il parallelo cristologico sia a innalzare il martirio di Pietro a evento prodromico all'apertura di una nuova fase della storia della salvezza. Pur avendo rintracciato il nome di Abele in diversi testi dedicati a Pietro da Verona, le pagine che seguono si soffermeranno sui sermoni propriamente introdotti da un *thema* specifico – *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra* (Gen. 4, 10) – nell'intento di mostrare come tale pericope, peraltro non presente nella liturgia del santo domenicano[18], venga utilizzata dai frati Predicatori nel Duecento e di illustrare come la parabola della «voce del sangue» mostri una visione escatologica per la quale Pietro da Verona e i suoi confratelli segnavano l'inizio di una fase finale che avrebbe portato la Chiesa alla vittoria sugli infedeli.

Tra Abele e Cristo: Pietro martire in Tommaso Agni da Lentini

Tra i più antichi *sermones* sul *thema* tratto da Genesi 4,10, quelli composti da frate Tommaso Agni da Lentini (morto nel 1277) fanno del parallelo tra Abele e Pietro un elemento fondativo della santità del martire domenicano. Frate Tommaso, autore di un piccolo gruppo di testi che quasi sicuramente precedono la stesura della sua *Legenda*[19], molto diffusi all'interno di sermonari duecenteschi *de sanctis* domenicani[20], nel suo sermone *Vox sanguinis* dedicò ampio spazio alla spiegazione dell'accostamento tra i due personaggi.

16 AASS, Aprilis, III, p. 703.

17 Infatti non è presente né nella *Vita* di Tommaso Agni da Lentini né nella *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze e nemmeno nella lettera di Roderico da Atencia, pubblicate rispettivamente in S. Orlandi, *S. Pietro Martire da Verona. Leggenda di fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco con lettera di fra Roderico de Atencia*, Firenze, 1952, pp. 3-74, e Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, 1, pp. 421-438.

18 AASS, Aprilis III, pp. 701-702. Il versetto fa parte della liturgia per la domenica in Settuagesima. La scelta di un passo biblico non proveniente dalla liturgia non è inusuale nella predicazione domenicana, come spiegato da M. Morard, *Quand liturgie épousa prédication. Note sur la place de la prédication dans la liturgie romaine au Moyen Âge (VIIIe-XIVe siècle)*, in *Prédication et liturgie au Moyen Âge*, édité par N. Bériou, F. Morenzoni, Turnhout, 2008, pp. 76-126: 122-123; L. Gaffuri, *I frati Predicatori*, pp. 150-151.

19 Si tratta dei sermoni catalogati erroneamente da Schneyer sotto il nome di Tommaso de Lisle: Schneyer, *Repertorium*, 5, p. 652, n. 325-328. Inoltre viene catalogata come sermone a sé stante (n. 329), un'estensione del sermone *Vox sanguinis* che non ha ragione di essere considerata in modo separato dal testo principale.

20 Per esempio: Berlin, Staatsbibliothek, Theol. Lat. qu. 265, ff. 95ra-96ra; Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 15934, ff. 74v-75v; Venezia, Biblioteca dei Redentoristi, ms.

Nella prima parte del testo il predicatore illustra l'abbinamento tra Abele e Pietro martire: *ratio nominis*, *ratio officii* e *ratio offertorii*[21], ossia le tre caratteristiche che costituiscono la corona del santo, un *topos* che proprio da Tommaso nasce e costituirà una costante in tutti i sermoni per la liturgia del 29 aprile[22]. Più estesa e ricca di informazioni è la seconda *divisio*, legata alla sofferenza del martirio. Soffermandosi in primo luogo su chi versò il sangue di Abele, e conseguentemente di frate Pietro, frate Tommaso riconosce in Caino il «typum hereticorum», colui che per la sua mancanza di fede si colloca fuori dalla Chiesa e, di conseguenza, è escluso dal disegno della Salvezza[23]. Questo parallelo è utile alla successiva descrizione di Caino, che viene presentato come raffigurazione degli eretici: mosso da avarizia, invidia («dolor et odium boni») e ira, per i suoi peccati egli è accomunato agli ebrei che causarono la morte di Cristo.

29, ff. 258vb-259va. Quest'ultimo manoscritto, attualmente inaccessibile, è catalogato in R. Quinto, *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia (S. Maria della Consolazione, detta "della Fava"). Catalogo dei manoscritti. Catalogo dei sermoni. Identificazione dei codici dell'antica Biblioteca del convento domenicano dei santi Giovanni e Paolo di Venezia*, Padova, 2006, pp. 222-244, in particolare p. 240 per i sermoni su Pietro martire.

21 «Accipe tres que de Abel legis ante martirium, Gen. IV (4, 10) propter que competit, quia tum ratione nominis, quod martyrem tripliciter luctus pro gloria siue absencia sponsi, Ps. (41, 4): *Fuerunt mihi lacrime mee* etc. Tren. I (1, 16): *Ego plorans* etc. Item pauor pro pena inferni, Ps. (54, 6): *Timor et tremor uenerunt super me* etc. Item uapor pro uita presentis exilii, Iac. IV (4, 15): *Que est uita uestra* etc.; tum ratione officii, qui pastor ouium siue innocentum, morum, morum siue simplicium affectionum, siue aliorum fidelium, Gen. XLIV (46, 34): *Viri pastores sumus* etc, et XLVII (46, 34): *Abhominantur Egyptii omnes pastores ouium* uel pocius quia totum studium fuit suum pascere Christum aut uerbo predicacionis aut exemplo conuersacionis aut suffragio orationis, iuxta quod dictum est ter Petro: *Pasce*, Io. ultimo (21, 15-17); tum ratione offertorii, quia Deo optulit de primogenitis gregis sui, et de adipibus eorum, et respexit Deus etc. secundum glossa: "Primogenita gregis fides, spes, caritas" (*Glossa interl.* Gen. 27, 36, *Biblia cum glossa*, 1480, 1, p. 72b). Ex quibus cetere uirtutes oriuntur: uel primogenitum est intencio operis, Exo. XV (13, 2): *Sanctifica mihi omne primogenitum*, adeps deuocio mentis, Ps. (62, 6): *Sicut adipe et pinguedine* etc., et sic respectu diuine acceptacionis, siue consolationis, Luc. I (1, 48): *Respexit humilitatem ancille sue* etc.» (Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 15934, f. 74v).

22 «Quantum ad personam martiris qui passus, que figuratur in Abel, in quo, sicut dicit Augustinus in libro de mirabilibus Sacre Scripture: tocius forma iustite seruata est que consistit in tribus: uirginitate, sacerdocio et martirio» (Berlin, Staatsbibliothek, Theol. Lat. qu. 265, f. 95rb; Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 15934, f. 74v). La dottrina della triplice corona è stata al centro degli studi di Delcorno, *San Pietro Martire*, pp. 281-284, e poi Prudlo, *The Martyred Inquisitor*, pp. 109-119.

23 «Primo quantum ad ipsum qui fudit, uidelicet Chaim, qui typum tenet hereticorum, siue ratione generis, quia frater Abel, ita ipsi fratres per regenerationem baptismi, siue ratione nominis quod interpretatur "possessio demonum", scilicet in quibus totaliter possidetur, iuxta illud Luc. XI (11, 21): *Cum fortis armatus* etc., cum ratione oblationis, quia *de frugibus terre* (Deut. 33, 16), que significant opera bonorum de genere que faciunt, et tamen ad ipsa non respicit Deus, Abac. I (1, 13): *Mundi sunt oculi tui* Domine etc. Sap. IV (4, 5): *Fructus* eorum *inutiles* etc. uel quia et extra fidem Ecclesie nulla oblatio accepta est [Deo *exp.*] sibi, Heb. XI (11, 6): *Sine fide impossibile est* etc. Num. XVI (16, 15): *Ne respicias sacrifica eorum* etc.» (Berlin, Staatsbibliothek, Theol. Lat. qu. 265, f. 94v; Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 15934, ff. 74v-75r).

L'assimilazione di ebrei ed eretici, e l'attribuzione di questi tre vizi a entrambi, temi classici all'interno della predicazione antiereticale duecentesca, permettono di compiere un ulteriore passaggio logico: se Abele è assassinato da Caino, rappresentazione degli ebrei che uccisero Cristo e degli eretici colpevoli della morte di Pietro, allora quest'ultimo è, in virtù del proprio sacrificio, imitatore diretto di Cristo stesso. Funzionale al discorso è poi l'omissione del parallelo tra il sicario e Giuda Iscariota, che invece sarà centrale nella *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze[24]. L'autore, al contrario, attribuisce la colpa dell'omicidio dell'inquisitore Pietro da Verona a tutti gli eretici, parimenti colpevoli nel pensiero, nella parola e con l'azione («mente, lingua et manu»), come su tutti gli ebrei ricade il sangue del Figlio di Dio[25]. Frate Tommaso, pur utilizzando un procedimento logico diverso da quello della *Magnis et crebris*, mira a stabilire una chiara corrispondenza tra Cristo e Pietro da un lato, ma anche a condannare l'eresia *tout court*, trascendendo dall'esecuzione materiale dell'omicidio, che si consuma nelle intenzioni, nella parola – ossia nella predicazione degli eretici e nel loro confutare la dottrina della Chiesa – e solo in ultimo con l'atto violento. La centralità della predicazione – della parola degli e contro gli eterodossi – emerge anche nella successiva spiegazione sui motivi che portarono all'uccisione del frate Predicatore, una morte che richiama, anche attraverso l'utilizzo del verbo *patior*, la Passione di Cristo, laddove per l'uccisione di Abele preferisce usare *interficio* e *occido*. Tommaso si rifà alla dottrina delle cause aristoteliche a cui affianca una «doctrina vocum», ossia la logica o semantica dei termini[26]. Il martirio di Pietro, come quello di Abele, ha motivazioni fondate sia sull'Antico sia sul Nuovo Testamento. Si richiamano all'Antico Testamento la giustizia, l'enunciazione della verità, l'emulazione della legge e dell'*arguitio sceleris*[27] che affianca il frate a Giovanni Battista, figura chiave nella predicazione del secolo XIII. Altre quattro

24 Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, 1, p. 425.

25 «Secundo quantum ad id ipsum quod fudit. Et triplex fuit motiuum in Chain: auaricia, inuidia et ira. De primo in canonica Iude: Ve illis qui in uia Chain abierunt etc. De aliis duobus Gen. 4 (4, 6): *Quare iratus es et concidit uultum tuum?*, I Io. III (3, 23): *Diligamus alterutrum non sicut Cayn* (I Io. 3, 12) etc. Auaritia est amor habendi, ira est appetitus malum inferendi, inuidia est dolor et odium boni. Et hec tria patent in hereticis. Hec tria inuenies in iudeis contra Christum Adhuc ulterius conuenit quantum ad modum quo fudit (Gen. 4, 8): *Cumque inquit essent in agro consurrexit aduersus* eum et occidit eum. Hoc ad litteram patet, sed in uerbo consurgendi tria notatur: dolus siue fraus ad latendum, impetus ad aggrediendum, conatus ad occidendum uel consurrexit mente, lingua et manu» (Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 15934, f. 75r).

26 «Exprimitur etiam quantum ad causam propter quam passus est que notatur in uoce, unde: *Vox*, inquit, *sanguinis* etc. Non enim quilibet sanguis habet uocem, sed causa martirii dat uocem sanguini quia martir factus, causa non martirii siue penam, unde secundum doctrinam causarum est doctrina et uocum, et quomodo causam habet nobiliorem eo uocem habet alciorem» (Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 15934, f. 75r). Sulla *cogitatio secundum vocem* si veda M. Dal Pra, *Logica e realtà. Momenti del pensiero medievale*, Roma-Bari, 1974, pp. 3-11; 29-34; C. Marmo, *Scienze di segni: aspetti semantici delle teorie grammaticali e logiche*, in *La filosofia nelle Università. Secoli XIII e XIV*, a cura di L. Bianchi, Firenze, 1997, pp. 63-103.

27 Berlin, Staatsbibliothek, Theol. Lat. qu. 265, f. 95vb.

ragioni si basano sul Nuovo Testamento: l'innocenza, la *libertas Ecclesie*, che lo rende simile a Tommaso Becket[28], la fede in Cristo e nel suo nome, la salvezza di tutti, secondo il modello del Salvatore. Frate Tommaso sintetizza così nel santo martirizzato l'intero senso della storia della Salvezza, insistendo sulla *libertas Ecclesie*. In tal modo il frate Predicatore non solo è il nuovo martire, ma risulta il migliore tra tutti i santi, seduto alla destra di Cristo, immagine potente, costruita in virtù dell'omonimia tra l'apostolo e il frate Predicatore. Un ulteriore motivo di somiglianza con Abele e Cristo, la più alta ed efficace in quanto consacrata dall'effusione del sangue, è la *vox* stessa. Tutta l'azione di Pietro si declina a partire dall'annuncio della vera fede: «hec causa fecit martyrem nostrum qui fidem dilatauit predicando e defendit disputando et clamauit moriendo»[29]. Non vi è qui memoria di una lotta contro gli eretici diversa dalla predicazione, dall'uso della parola con modalità quasi universitarie (si instaura una vera e propria disputa, termine che indica un procedimento universitario codificato), e anche il sangue del martire è strumento, voce, di quest'azione persuasiva. Il sangue del martire «clamat de terra», in quanto egli muore per difendere i fedeli dai nemici, e il suo sangue è accostato a quello degli agnelli sacrificati per difendere il popolo ebraico dalle piaghe d'Egitto[30]. La passione del frate Predicatore continua il suo effetto salvifico attraverso una triplice voce: dei fedeli che ne testimoniano la santità, degli infermi che ne fanno esperienza e degli avversari che ne versarono il sangue. A questi, in chiusura, si rivolge Tommaso l'agiografo: «Infelix qui ad tantum clamorem non excitatur aut ad credendum, aut ad penitendum, aut ad sequendum uestigia eius!»[31], con un *climax* che invita gli 'avversari', ovvero gli eretici, non solo alla conversione, ma anche

28 Tommaso Becket è il simbolo per antonomasia della lotta per la *libertas Ecclesie*, come ben sapeva il pubblico di Tommaso Agni da Lentini. Non solo i sermoni su di lui sono fondamentali per comprendere cosa i predicatori, soprattutto Mendicanti, intendessero per *libertas Ecclesie* e come ne argomentassero la difesa, ma anche quelli su san Stanislao da Cracovia che, essendo vescovo, ucciso da re Boleslao II, viene quasi sistematicamente accostato al martire inglese. Su questi argomenti rimando a Ph.B. Roberts, *Thomas Becket in the Medieval Latin preaching tradition. An Inventory of Sermons about st. Thomas Becket c. 1170-c. 1400*, Brugge and The Hague, 1992, soprattutto pp. 32-42; Ead., *University masters and Thomas Becket: sermons preached on St. Thomas of Canterbury at Paris and Oxford in the thirteenth and fourteenth centuries*, in *History of Universities*, 6 (1986), pp. 65-79; Ead., *Thomas Becket: the Construction and Deconstruction of a Saint from the Middle Ages to the Reformation*, in *Models of Holiness*, pp. 1-22; F. Morenzoni, *Hagiographie, pastorale et histoire dans les sermons pour la fête de saint Thomas Becket (XIIe-XVe s.)*, in *Models of Virtues*, pp. 15-33; S. Kuzmová, *Preaching Saint Stanislaus. Medieval Sermons on Saint Stanislaus of Cracovia: his Image and Cult*, Warsaw, 2013, pp. 258-265; Ead., *Preaching on Martyr-Bishops in the Later Middle Ages: Saint Stanislaus of Kraków and Saint Thomas Becket*, in *Britain and Poland-Lithuania. Contact and Comparison from the Middle Ages to 1795*, edited by R. Unger, J. Basista, Leiden-Boston, 2008, pp. 67-85.

29 Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 15934, f. 75r.

30 Tommaso Agni da Lentini costruisce il passaggio che segue richiamando il versetto dell'Epistola agli Ebrei 11, 28: «Per la fede fece la Pasqua e l'aspersione del sangue perché lo sterminatore non toccasse i loro primogeniti».

31 Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 15934, f. 75r.

a seguire l'esempio del santo. Potrebbe essere questo un richiamo all'azione con cui Innocenzo IV favoriva, già dal 1244, l'ingresso dei dualisti convertiti tra le fila dei frati predicatori e di cui avevano beneficiato diversi ex eretici, tra cui Daniele da Giussano, divenuto inquisitore poco dopo il 1252[32]. In modo simile a quanto farà di lì a poco frate Iacopo da Varazze (morto nel 1298)[33], anche Tommaso offre al suo lettore due modi di affrontare questo specifico sermone: il primo, appena visto, si chiude con «Procede sicut uis» lasciando all'utilizzatore la libertà di affrontare in modo personale soprattutto l'argomento relativo alla predicazione; il secondo, invece, costituisce un prolungamento del testo che pure non mira a completare la trattazione, ma solamente a indirizzarla focalizzando l'attenzione sul *clamor sanguinis*, seppur in modo incompleto[34]. Proseguendo quanto anticipato nelle righe precedenti, frate Tommaso dichiara che il sangue – di Cristo, dei santi e dei peccatori – grida verso Dio, verso i frati e «ad iudeos, siue omnes gentes». Tra questi ultimi egli distingue coloro che crocifissero Dio, gli «indigni contractores», coloro cioè che non riconoscono Cristo – come si evince dalla citazione dalla Prima Lettera ai Corinzi (11, 29): «Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» – e, soprattutto gli ingrati e coloro che spregiano il sommo sacrificio del Figlio[35]. Non sono questi gli ebrei evangelici, bensì coloro che mettono in discussione l'azione salvifica della Passione e il sacrificio dell'Eucaristia, ossia gli eretici. Passando al sangue dei peccatori esso si rivolge a Dio per una triplice colpa che tocca l'ordine sociale ed ecclesiastico, connesso, peraltro, al concetto di *libertas Ecclesie* introdotto precedentemente:

> Clamat etiam sanguis peccatorum ad Deum in ulcionem, et maxime triplicem peccatum, uidelicet oppressio iustorum, contra tyrannos et impios, II Macc. 8 (8, 2-3): Clamabant *ad Dominum ut respiceret in populum qui ab hostibus conculcabatur et uocem sanguinis ad se clamantis audiret*. Item expoliacio pauperum, contra diuites: *Panis egenum, uita pauperum, qui defraudat* etc. Eccli. (34, 25). Osee IV (Iere. 2, 349): *Inuentus est sanguinem in alis tuis* etc. Item peccatum subditorum, contra prelatos Iere. IV (Ez. 3, 18): *Sanguis eius de manu tua requiram*[36].

32 Su Daniele da Giussano si leggano Benedetti, *Medioevo inquisitoriale*, pp. 45-58, Ead., *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 75-85; Merlo, *Inquisitori e Inquisizione,* pp. 63-65.

33 G.P. Maggioni, *The «Volumen breve» and the «Volumen diffusum» of Iacobus de Voragine's «Sermones de sanctis». Their Mutual Relations, Manuscript Traditions and Tables of Contents*, in *Filologia mediolatina*, 21 (2014), pp. 247-324: 293-314; Iacopo da Varazze, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum. De sancto Georgio, de inventione sancte crucis, de sancta Maria Magdalena, de sancta Margarita*, a cura di G.P. Maggioni, Firenze, 2021, pp. XXIV-XXVI.

34 Anche questo brano si chiude con «Istis multa addere potes, si uis procedere etc.» Berlin, Staatsbibliothek, Theol. Lat. qu. 265, f. 96rb, Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 15934, f. 75v. Il prolungamento richiama da vicino la *Horridus nuper*, proprio nei passaggi vicini al paragone con Abele.

35 Berlin, Staatsbibliothek, Theol. Lat. qu. 265, f. 96rb; Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 15934, f. 75v.

36 Berlin, Staatsbibliothek, Theol. Lat. qu. 265, f. 96rb, Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 15934, f. 75v.

Questa divisione, così come molti dei modelli impostati da frate Tommaso Agni da Lentini, ebbe particolare fortuna nella predicazione su Pietro martire. La maggior parte dei testi dell'autore della prima *Vita* sul santo vennero copiati e rielaborati all'interno di diverse collezioni nel corso della seconda metà del Duecento. In particolare, essi trovano spazio in due sermonari che conservano testi ad uso dei frati del convento milanese di sant'Eustorgio, testimoni preziosi dell'attività omiletica dei frati Predicatori nella sede dell'inquisizione milanese e, cosa ancora più importante in questo contesto, nella chiesa in cui erano custodite le spoglie del santo[37]. Ad oggi sono note due raccolte particolarmente utili per comprendere la predicazione domenicana milanese: la prima è costituita da un sermonario conservato, con alcune variazioni, in duplice copia alla Staatsbibliothek di Berlino e alla Biblioteca Ambrosiana di Milano[38]; la seconda invece è costituita da una serie di *reportationes* e materiali di studio riconducibili alla mano di frate Nicola da Milano, predicatore a Imola nel 1286-1287, ma presente a Milano almeno dal 1273, che appuntò, copiò, redasse sermoni nel corso di circa 20 anni (dal 1273 al 1293)[39], ora conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il manoscritto berlinese fu scritto verso la fine del XIII secolo a sant'Eustorgio, radunando sermoni di vari autori duecenteschi. Solo il primo fascicolo, comprendente la *tabula* dei sermoni e alcuni *excerpta* della *Legenda aurea*, è di mano diversa rispetto al resto del codice. In un momento non precisabile, e assai più tardo, il manoscritto passò al convento domenicano di Montescudo, vicino a Rimini. Lì, nel corso del XIX secolo, vennero disegnati due stemmi di Jacques Fournier[40], inventando una donazione fatta da papa Benedetto XII a *Gotius Battaglia Ariminensis* di questo manoscritto «scriptum de sua manu» nel 1337[41]. Al suo interno sono custoditi otto sermoni dedicati a san Pietro martire, di cui ben sette sono di Tommaso Agni da Lentini[42]. L'altro sermone, anonimo e particolarmente lungo, fu scritto da un altro frate, esperto di teologia e diritto canonico, forse in occasione di qualche festeggiamento

37 Per esempio, il breve *Vox sanguinis fratris tui* (Berlin, Staatsbibliothek, ms. theol. lat. qu. 265, f. 96ra-rb) o il lungo *Dilectus meus candidus et rubicundus electus ex milibus*. Cant. V (5, 10) nello stesso manoscritto (ff. 96rb-99vb). Nel testo *Vox sanguinis* redatto da Nicola di Gorran, frate Predicatore attivo a Parigi alla fine del Duecento, è una schematizzazione del testo di Tommaso Agni da Lentini (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 963, ff. 74va; Troyes, Médiathèque du Grand Troyes, ms. 1747, f. 27r).

38 Berlin, Staatsbibliothek, ms. theol. lat. qu. 265, e Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. H.81 inf.

39 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, G.VII.1464.

40 Berlin, Staatsbibliothek, ms. theol. lat. qu. 265, f. 8v e 247r.

41 Su questo sermonario, si vedano T. Kaeppeli, *La bibliothèque de saint Eustorge à Milan*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 25 (1955), pp. 5-74, n. 28; G. Achten, *Die Theologischen Lateinischen Handschriften in quarto der Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz Berlin*, 1, Wiesbaden, 1979, pp. 201-203; L. Gaffuri, *I frati Predicatori*, p. 149.

42 Si tratta dei sermoni in Schneyer, *Repertorium*, 5, p. 651, n. 312-313 (S29) e p. 652, n. 325-329.

solenne riguardante Pietro[43]. Il testo non può essere attribuito all'agiografo, e l'impostazione è totalmente differente sia dai suoi sermoni sia da molti di quelli che seguiranno. Il testo non ha, in ogni caso, un'argomentazione totalmente originale poiché risulta impostato su schemi e immagini elaborate già da frate Tommaso e il centro dell'attenzione è rivolta al ruolo di predicatore del santo, tralasciando quasi tutti gli elementi riguardanti il martirio[44]. Il manoscritto fiorentino consiste in un piccolo codice composito di inizio Trecento, parzialmente compilato, dopo la fine della sua carriera, da frate Nicola da Milano, direttore spirituale della congregazione della beata Vergine Maria a Imola e presente, come già precisato, anche a Milano[45]. Il codice si compone di tre parti principali: la prima raccoglie sermoni *ad synodum*, *ad clerum*, *de sanctis* e *de festis Iesu Christi et beate Virginis Marie*; la seconda presenta sermoni e *collationes de beata Virgine* predicati da frate Nicola da Milano e dal confratello Alberto tra il 1286 e il 1287 alle confraternite mariane di Imola e, occasionalmente, di Milano; la terza, infine, aggiunta al manoscritto dopo il 1422 – quando i quaderni erano custoditi presso la biblioteca del convento fiorentino di Santa Maria Annunziata dell'Ordine dei Servi di Maria – contiene una copia delle diffuse *Distinctiones* di frate Nicolas de Byard. Se la seconda sezione offre notazioni sistematiche sul momento della predica e sul pubblico, la prima presenta informazioni più occasionali, soprattutto a causa della rifilatura dei margini superiori dei quaderni, proprio dove frate Nicola aveva l'abitudine di appuntare data e luogo di predicazione. Si tratta delle *reportationes* di sermoni da lui uditi, predicati o semplicemente scritti dal 1273 al 1293. Oltre a frate Nicola, sono presenti nel manoscritto sermoni di Pietro *de Scala* (f. 3ra-rb), vescovo di Verona dal 1290 al 1295[46], Giacomo di

43 Il sermone muove dal *thema Dilectus meus candidus et rubicundus electus ex milibus*. Cant. V (5, 10) e comincia con: «Verba sunt sponse de sponso loquentis et eius pulcritudine gloriantis» (Berlin, Staatsbibliothek, Theol. Lat. qu. 265, ff. 96rb-99vb). Questo *incipit* non risulta in Schneyer, *Repertorium*.

44 Il testo, pur ponendo un iniziale accento sull'*imitatio Christi* di Pietro da Verona abbandona presto quest'argomento e sviluppa in più modi il principio dell'amicizia di Dio nei confronti dei suoi santi, soprattutto del martire domenicano, in virtù del loro essere vergini, predicatori e martiri. Viene ricordata l'attività apostolica come centro di tutta l'esperienza del frate Predicatore, mentre il martirio viene messo in secondo piano. Il sermone è indirizzato ai frati dell'Ordine e sembrerebbe composto da qualcuno che potrebbe aver conosciuto Pietro da Verona: «Inter cetera autem humilitatis signa unum euidens in eo fuit, scilicet pacienter ferre reprehensiones et accusationes in capitulum cum eum etiam de minimis contingeret accusari, quod ego ipse uidi et expertus sum» (Berlin, StaatsBibliothek, Theol. Lat. qu. 265, f. 97vb).

45 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, G.VII.1464, su cui si veda Meersseman, *La prédication dominicaine,* pp. 131-158; Nicola da Milano, Collationes de beata Virgine. *A Cycle of Preaching in the Dominican Congregation of the Blessed Virgin Mary at Imola, 1286-1287. Edited from Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. conv. soppr. G.7.1464*, edited by M.M. Mulchahey, Toronto, 1997, in particolare pp. 12-15 per una prima descrizione del manoscritto e della sua provenienza.

46 M.C. Rossi, *Gli 'uomini' del vescovo.* Familiae *vescovili a Verona (1259-1350)*, in *Archivio Veneto*, 155 (2000), pp. 21-84: 48-49 (e bibliografia ivi riportata); G.M. Varanini, *La chiesa veronese nella*

Benevento (f. 22rb)[47], Aimerico da Piacenza (f. 45rb-46ra)[48], frate Stefano (f. 14ra), frate Filippo (f. 64r), frate Bassiano (ff. 73ra-74va) e frate Ruggero (f. 79va)[49], ma altri nomi si celano dietro i numerosi testi del manoscritto, primo tra tutti frate Tommaso Agni, autore di uno dei nove sermoni su Pietro martire. Il raccoglitore è un attento osservatore e, nel momento in cui riordina i propri appunti, aggiunge anche notazioni di storia generale in almeno due occasioni: la prima quando comunica la morte a Montpellier del maestro generale Giovanni da Vercelli, già provinciale di Lombardia[50]; la seconda in cui segnala il passaggio di Gregorio X a Reggio nel giorno di san Nicola 1275[51]. Grazie a queste note e alle numerose datazioni interne sopravvissute all'assemblaggio del manoscritto, i sermoni della prima parte si possono far risalire agli anni compresi tra il 1274 e il 1293, quasi vent'anni di attività del frate. Inoltre, si può notare che, mentre nel fascicolo contenente le *Collationes de beata Virgine* l'indicazione di Imola è quasi costante, in questa parte essa compare solo in modo occasionale. Sebbene lo stesso capiti con i riferimenti a Milano, mi sembra probabile che molti di questi sermoni siano stati letti, appuntati o pronunciati prima del trasferimento di frate Nicola nella città romagnola, quando egli ancora risiedeva e, probabilmente studiava, a Milano. Anche i nomi dei pochi personaggi la cui biografia è

---

prima età scaligera. Bonincontro arciprete del capitolo (1273-1295) e vescovo (1296-1298), Padova, 1988, pp. 77-78.

47 Schneyer, *Repertorium*, 3, pp. 6-43; Kaeppeli, *Scriptores*, 2, Roma, 1975, pp. 304-309, e 4, Romae, 1993, p. 131.

48 Schneyer, *Repertorium*, 1, p. 69; Kaeppeli, *Scriptores*, 1, Roma, 1969, pp. 19-21; R.P. Mortier, *Histoire des Maîtres* Généraux de l'ordre des Frères Prêcheurs, II, Paris, 1905, 421-73; S. Negri, *Wege eines Textes. Die «Summa quaestionum ordinariarum» des Heinrich von Gent von Paris nach Rom*, in *Bulletin de Philosophie médiévale*, 57 (2015), pp. 117-169: 148-149.

49 Frate Ruggero è autore di un sermone su Pietro Martire dal *thema Vide archum et benedic qui fecit illum. Valde enim speciosus est in splendore sue*. Eccle. 43 (43, 12), in cui Pietro Martire viene descritto come predicatore imitabile per la scienza, lodevole per aver ricevuto il dono della sapienza, che lo avvicinò a Cristo, ma soprattutto onorabile (*honorabilis*) per l'intelligenza dei misteri della Scrittura. L'esaltazione dello studio teologico conseguente a queste affermazioni rende chiara la missione esemplare del santo, il quale non viene ricordato per la sua azione antiereticale, ma per l'*utilitas* della sua parola, resa ancora più efficace dalla contemporanea mortificazione della propria carne. In quest'ottica si inserisce anche il martirio trionfale in cui il santo «uicit enim errores sapientia, amores continentia et terrore<m> patientia» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, G.VII.1464, ff. 79va-80ra).

50 «MCCLXXXIII: Quo anno obiit uenerabilis pater frater Iohannis magister apud Montem Pesulanum. Die lune XXIX nouembris in uigilia sancti Andree» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, G.VII.1464, f. 21vb marg. sup.).

51 «Transiuit papa Regium rediens de concilio Laudun (*sic!* per lugdunense) celebrato» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, G.VII.1464, f. 37v). L'attenzione cronachistica di frate Nicola è supportata dalla contemporanea registrazione del passaggio di papa Gregorio X: «Et eodem anno venit Regium Papa Gregorius X. qui fuit de Placentia, cum Curia et Cardinalibus a Civitate Leonis in Civitate Regii die V. Decembris in Fefto Sancti Nicolai» (Anonymo Regiense, *Memoriale potestatum Regiensium Gestorum iis temporibus ab anno 1154 usque ad annum 1290*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 8, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani, 1726, col. 1138).

stata, almeno sommariamente, ricostruita dagli storici riportano questi sermoni nell'alveo della predicazione domenicana della città lombarda. Queste due collezioni, che meriterebbero un approfondito studio, forniscono informazioni di prim'ordine sull'ideologia e sulla prassi dei frati della Provincia di *Lombardia*, e soprattutto di Milano, nella seconda metà del Duecento, ossia prima che la provincia fosse divisa in superiore e inferiore. Per quel che riguarda la predicazione su Pietro martire, essi confermano l'importanza dei sermoni di Tommaso Agni da Lentini[52], la cui paternità non viene mai esplicitata, segno di un interesse più marcato per il contenuto del testo che per il suo autore. Entrambi contengono sermoni derivati da *reportationes* e modelli di sermoni, e tra questi ultimi accolgono almeno un testo del frate di Lentini, punto di riferimento per la predicazione su Pietro martire, la cui fortuna era destinato a durare anche dopo la diffusione dei sermoni di Iacopo da Varazze, a loro volta debitori delle impostazioni del primo agiografo.

Socius militie Christi in Alberto Magno

Qualche anno dopo, al di là delle Alpi, lontano da Milano, davanti a un pubblico del tutto estraneo alla temperie lombarda, Alberto Magno dedicò al confratello veronese tre sermoni[53], l'ultimo dei quali è interamente basato sulla concordanza (*concordat*) tra il santo domenicano, Abele, rispettivamente primo e ultimo martire[54], e Cristo, in quanto pastori, vergini, devoti e pronti al sacrificio volontario. Come già visto per il sermone dell'agiografo, anche Alberto Magno sviluppa il sermone secondo le due divisioni relative al parallelismo tra il figlio di Adamo ed Eva con il frate domenicano e al *clamor sanguinis* di Pietro.

Nel primo punto frate Alberto riconosce al santo quattro corrispondenze («respondet») di Pietro con l'antico pastore: la dignità dell'incarico, la verginità,

52 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, G.VII.1464 presenta una versione *abregèe* (per una definizione di questa tipologia Longère, *La prédication*, p. 160) del sermone *Quis est iste qui uenit de Edom tinctis uestibus de Bosra* (Is. 63, 1), su cui Schneyer, *Repertorium*, 5, p. 652, n. 325; Heft 4, p. 359, n. 30 (sub voce *Nicolaus de Mediolano*).

53 Sono i sermoni *Vox sanguinis eius clamat de terra* (Gen. 4, 10) (Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, ff. 450ra-451va; Schneyer, *Repertorium*, 1, p. 112, n. 254); *Tingat in oleo pedem suum*. (Deut. 33, 24) (Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, ff. 322ra-323rb, Schneyer, *Repertorium*, 1, p. 104, n. 149) e *Fuit Iabes inclitus* (1 Paral. 4, 9) (Leipzig, Universitätbibliothek, ms. 683, ff. 323rb-324rb, Schneyer, *Repertorium*, 1, n. 150). Quest'ultimo sermone presenta un'estensione, che offre un differente sviluppo del *thema* (non ripetuto) (catalogato da Schneyer, *Repertorium*, 1, p. 104, al n. 151). Sui sermoni di Alberto Magno si vedano J.B. Schneyer, *Predigten Alberts des Grossen in der Hs. Leipzig, univ. Bibl. 683*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 34 (1964), pp. 45-106: 102; E. Schinagl, *Naturkunde-Exempla in lateinischen Predigtsammlungen des XIII. und XIV. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main, 2001, *passim*; Ead., *Naturkunde-Exempel in den Predigten des Albertus Magnus*, in *Natur im Mittelalterr. Konzeption-Erfahrungen-Wirkungen*, hrsg. D. Peter, Berlin, 2003, pp. 311-318.

54 «Beatus Petrus martyr ultimo in ecclesia Ordinis Predicatorum concordat cum primo martyre Abel in pluribus» (Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, f. 450ra).

la devozione, il sacrificio martiriale[55]. Soffermando lo sguardo sulla *dignitas officii*, caratterizzata da semplicità e innocenza, si può forse ricavare un elemento di datazione di questo sermone. Parlando dell'innocenza, il *magister* di Colonia scrive:

> Innocencie uero officium est multis allicere, nulli uelle nocere. Nomina papalia sunt Innocentius quia maxime dignitatis sunt apud Deum. Et hoc probatur per primum statum innocencie. Sed substantia que diuiditur per odia et rancores – isti sunt Caym –, que gratie fraterne inuidit, male inuidit, desperauit. Siquis "cultor est simplicitatis etiam innocencie" (cfr. Glossa interl. Gen. 4, 2, 1, p. 31a) studeat, ut ultimum uite respondeat principio[56].

Il riferimento ai nomi dei papi potrebbe, in effetti, dare luogo a due teorie sull'ambito cronologico in cui fu redatto il testo. Da una parte si potrebbe pensare che sia stato scritto all'indomani della canonizzazione di Pietro martire, nel 1254, prima della morte di Innocenzo IV, durante il priorato in Germania di Alberto. Quest'ipotesi farebbe del sermone di Alberto il più antico testimone della predicazione sul frate veronese. Più probabile, però, è che il *magister* si riferisse a Innocenzo V (frate Pietro di Tarantasia), suo confratello, papa per pochi mesi nel 1276, anno cruciale anche per la diffusione del culto e della predicazione su Pietro da Verona, con l'introduzione dell'obbligo di possedere una copia della *Legenda* di Tommaso Agni da Lentini in ogni convento dell'Ordine.

Il sermone, diretto ad altri frati Predicatori e ricco di riferimenti filosofici, prosegue affrontando il tema della castità[57], della familiarità con Dio[58], e del sacrificio (definito *labor*) della passione[59]. Il parallelismo Abele/Pietro, che occupa tutta la prima parte del testo, viene interrotto nel momento in cui Alberto introduce il senso e l'esito dei due omicidi, a cui affianca improvvisamente l'assassinio di Cristo: se il sangue di Abele richiede vendetta e quello di Cristo

55 «In officii dignitate quia primus fuit pastor ouium, ultimus prior in ordine predicatorum; in carnis integritate quia utrique uirgo; in mentis deuocione quia super sacrificium utriusque inflammatui Dominus, in martyrii perpessione quia utrique martyr egregius» (Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, f. 450ra).

56 Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, f. 450rb.

57 «Item intellectus perspicacitatem, unde dicit Philosophus, in VII Phisicorum, et commentum, quod castitas maxime ualet ad scientias speculatiuas et in genere castitatis maxime uirginitas» (Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, f. 450va).

58 «Item Dei familiaritatem, unde Sapientie VI.d. (6, 20): *Incorrupcio proximum facit esse Deo*. De arborum deuocione patet, quia de Abel, dicit alia littera, quia inflammauit super sacificium eius, et cum se ipsum obtulit, beatus Petrus inflammate sunt lampades ecclesie. Quia inflammacio utrobique significabat feruorem caritatis, que debet esse primo et ultimo» (Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, f. 450va).

59 «De labore passionis primi et ultimi manifestum est in signum ut, sicut homo a principio promptus est ad labores, ita in fine secundum uires quas habet» (Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, f. 450vb).

perdono[60], l'assassinio di Pietro ha invece un significato tutto interno all'economia della conversione. «Vox autem sanguinis beati Petri clamat quatuor», dice il frate di Colonia. In primo luogo, il sangue dimostra la gloria della vittoria del santo – ossia la potenza con cui chi viene ucciso trionfa sui propri avversari – resa manifesta da segni e prodigi. Tra questi occupa un posto privilegiato il martirio, «maius signum dilectionis», non attribuito da Dio neppure alla Maddalena, da lui pure molto amata[61]. Solo chi abbraccia, senza turbamento, i segni dell'affetto divino può innalzarsi fino alla gloria riservatagli da Dio. In tal modo egli, divenuto più simile al Figlio, e di conseguenza più caro anche al Padre, entra, come *socius*, nella *militia Christi* [62]:

> Consueuerunt enim principes habere milites socios et similiter secum uestire de scarleto, Phil. III (3, 21): *Configuratum corpori claritatis sue,* etiam in signis cicatricum, unde glorientur martyres specialiter, unde precepit Dominus ut filii Israel proficiscentur in turmis suis per signa et uexilla, Num. II (*cfr.* Num. 2, 17). *Omne enim animal diligit simile sibi,* Eccli. XIII (13, 19), unde martyres quasi sibi similiores diligit Christus. Et hoc est quod dicitur in Naturalibus, quod bouum iugalium mira est dilectio quia mugitu alter alterum querit absentem, ideo quia religiosi deberent se mutuo diligere, quia idem iugum trahunt. Filii autem Belial, idest absque iugo persecuntur bonos[63].

In secondo luogo, Pietro, attraverso il martirio, si è avviato sulla strada della gloria, da cui si allontanano molti «epicurei et deliciosi», ovvero gli eretici. Il suo cammino apre un nuovo corso, gioioso, per l'intera Chiesa, la cui continua vittoria contro i suoi nemici, identificati con le figure bibliche di Sennacherib, Oloferne, Nicanore, viene garantita dalla morte del frate Predicatore. Nonostante l'esito trionfale delle antiche battaglie abbia già portato gaudio all'antico Israele, nulla, dice frate Alberto Magno, è paragonabile alla letizia data dal martirio di Pietro,

---

60 «*Vox sanguinis* Abel clamat uindictam, ibidem glossa: "Euidencia (*ms.* euidenciam) parati criminis non indiget clamore accusatoris" (*Glossa interl.* Gen. 4, 10, Glossa, 1, p. 32a). Hinc Apo. VI.c. (6, 10) dicitur: *Vsquequo sanctus et uerus non uindicas sanguinem nostrum?* Hoc attendant homicide. Dicit enim Rabanus super illud Exo. XX (20, 13): *Non occides* "Si posses uidere animas homicidarum plus plangeres eas quam putrefacta cadauera mortuorum"» (Rabanus Maurus, *Commentaria in Exodum*, lib. 2, cap. 13 in J.P. Migne, *Patrologia Latina*, 108, Parigi, apud Garnier fratres, 1864, col. 103) Vox sanguinis Christi clamat ueniam, ut dicit glossa Heb. XII.d. (12, 22, 24-25): *Accessistis ad sanguinis aspersionem*, idest emundacionem (Glossa interl. Heb. 12, 24, t. 4, p. 447a), melius loquentem quam Abel» (Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, ff. 450vb-451ra).

61 «Ex qua laudabilis est in tribus: primo quod maius signum dilectionis Deo ostendit pre ceteris que non sunt martyres. Licet enim Magdalena multum dilexerit, tamen maius signum dilectionis non ostendit, Io. XIV. c. (15, 13): *Maiorem dilectionem nemo habet ut animam suam ponat* etc.» (Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, f. 451ra).

62 Sull'ideale della *militia Christi,* si veda G.G. Merlo, *Contro gli eretici*, Bologna, 1996, soprattutto pp. 46-49.

63 Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, f. 451ra-rb.

poiché «ille transierunt, hec permanet»[64] e guida la Chiesa verso l'esito trionfale della sua lotta, cioè alla confutazione dell'eretica pravità, i cui membri sono puniti sia in questo mondo sia nell'altro:

> de cuius secta sectatores multi sunt cremati et decocti et non est aliud secutum nisi fetor, pena et eterna dampnatio. Vnde irridendi sunt, sicut irrisit Helyas prophetas Baal quingentosquinquaginta dicens: *Clamate uoce maiori: Deus enim uester, et forsitan loquitur aut in diuersorio aut in itinere aut certe dormit, ut excitetur.* Narra Hystoriam III Reg. XVIII (18, 27)[65].

Né frate Tommaso né frate Alberto si soffermano su particolari agiografici o sulla ferocia del martirio, come invece faranno frate Iacopo da Varazze e i suoi emuli. I due predicatori preferiscono invece utilizzare la pericope scritturale del sangue di Abele per spiegare l'eccezionalità di Pietro martire e del suo ruolo di precursore del nuovo corso della storia della Chiesa. Emerge chiaramente in questi testi l'*imitatio Christi* di Pietro, seppure in modo radicalmente diverso da quello messo in scena dalla *Magnis et crebris*, da cui traggono diverse immagini e formule, e dalla successiva *Legenda Aurea*. La somiglianza del santo con Cristo corrisponde al ruolo dell'Ordine all'interno della Chiesa: predicare la retta fede contro tutti coloro che la minacciano, sia dall'interno sia dall'esterno[66]. Nessuno dei due autori rivendica al santo il ruolo di unico combattente per la fede e nemmeno uno statuto più elevato in vita: egli come altri era *fidei pugil*, con la parola e l'esempio. Ciò che differenzia il frate di Verona è esclusivamente il martirio, che non solo lo rende onorabile e degno di memoria, ma ne amplifica l'efficacia pastorale, perché, come scrive in altro sermone frate Tommaso Agni da Lentini:

> «Sanguis effusus reuelauit enim per multorum hereticorum conuersionem. Plures enim fuit lucratus sanguine quam sermone, siue plures conuertit occisus quam

64 «Tercius est leticia generalis Ecclesie que hodie tripudiat secundum uerbum Tob. ultimo (13, 20): *Beatus ero si fuerint reliquie seminis mei ad uidendam claritatem Ierusalem*. Victoria de Sennachereb, uictoria uidit de Holoferne, machabeorum de Nychanore. De quibus secuta est magna leticia. Non possunt comparari huic leticie et uictorie, quia ille transierunt, hec permanet» (Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, f. 451rb).

65 Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, f. 451rb.

66 Per esempio, nel sermone *Fuit Iabes inclitus pre fratribus suis et uocauit eum mater sua Iabes quia peperit eum in dolore*. I Paral. IV (4, 9) (Schneyer, *Repertorium*, 1, p. 104, n. 151) dello stesso Alberto Magno: «Iudei, pagani, heretici impulsant christianos, dicentes se rectam fidei et iustitie uiam tenere illos autem iniustam, cuius contrarium probatum est per multos fidei pugiles et determinata eorum uictoria per manifesta miracula et operationes uirtutum, Heb. XI (11, 34): *Fortes facti sunt in bello*. Illorum autem mortem numquam consecutus est honor, sed tantum fetor, Eccli. XLIV (44, 9): *Et sunt quorum non est memoria et perierunt*. De quorum pugilum numero est beatus Petrus martyr ordinis predicatorum, fidei defensor et honestatis uerbo et uita predicator. Narra [*ms.* area *barr., corr. marg.* narra] qualiter. Vnde hodie honorandus. Rogate ergo: *Fuit Iabes* etc. Et notatur hic quinque quod de sancto Petro: primum est sapientia in docendo (...); deuocio in afficiendo (…); nobilitas in operatione (…); excellentia in passione» (Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 683, f. 323va).

uiuus quia aliquos ad fidem, aliquos ad religionem, aliquos ad ipsius heresis impugnationem conuertit»[67].

Pietro martire e l'eresia: dalle *inquisitiones* all'*officium inquisitionis*

Pochi anni dopo, anche un anonimo frate attivo con ogni probabilità nell'ultimo quarto del Duecento, i cui sermoni vennero copiati a Firenze da *Henricus de †Ho† Anglicus*[68], scrisse cinque sermoni sul santo Predicatore[69], adattando talvolta dei modelli a cui aggiunse solamente alcuni cenni agiografici. Il primo testo su Pietro martire, per esempio, è costituito da una parte iniziale tratta da

67 Il passaggio è tratto dal sermone *Passus sum absque iniquitate* Iob XVI (16, 18) (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 15934, f. 74r; Venezia, Biblioteca dei Redentoristi, ms. 29, f. 257vb), catalogato in Schneyer, *Repertorium*, 5, p. 652, n. 327. Nello stesso testo, a proposito della predicazione si legge: «Item ulterius fuit excellens predicatio propter quod addit *nec inueniat in te locum latendi clamorem meum* (Iob 16, 19). Clamore suus predicacio sua, quia clamauit, siue in oppugnando hereses, iuxta illud Iudic. VII (7, 23): *Viri Israel persequebantur Madian*, siue in extirpando uicia, iuxta illud Is. LVIII (58, 1): *Clama ne cesses* etc., siue in instruendo fideles, iuxta illud Mat. 3 (3, 3): *Vox clamantis* etc. In hoc clamore triplicem habuit prerogatiuam inter alios fratres quantum ad instanciam, quantum ad gratiam, quantum ad uirtutem». Si notino in questi passaggi sia l'importanza dell'istruzione dei fedeli, differente dall'esortazione penitenziale e necessaria per debellare eventuali errori dottrinali sia l'utilizzo di pericopi sovente usate per la festa di Giovanni Battista o per la seconda domenica d'Avvento, quando la lettura evangelica è usualmente tratta da Giovanni 1, 19 (*Miserunt iudei… Tu quis es?*). La notizia sugli ex eretici impegnati nella lotta contro gli altri eterodossi si trova anche nella *Legenda Aurea*, 1, p. 427.

68 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792. Sul retto del foglio di guardia anteriore si legge: «Iste liber est congregationis sancte Iustine ordinis Benedicti, deputatus monasterio Sancte Marie siue Abbatie Florentie S. 24», sul verso mano più antica scrive: «Iste liber est monasterii sancte Marie de Sancto Sepulcro extra e prope Florenciam ordinis monachorum. S. 124». Il manoscritto arrivò nel monastero di Badia Fiorentina nel Cinquecento da Santa Maria del santo Sepolcro (della Colombaia), dove si trovava probabilmente già nella seconda metà del XIV secolo. Sul f. 1r, al margine superiore una mano moderna attesta: «Henrici de Ho. Anglici sermones in festivitatibus sanctorum. Inter codices designatur num. 93», mentre sul margine inferiore dello stesso foglio un catalogatore moderno scrive «Abbatie Florentine». Il manoscritto è redatto in scrittura libraria trecentesca, su due colonne, di fattura media, con ampi margini. Sono presenti rubriche, filettature rosse, blu e viola, segni di paragrafo rossi e blu e iniziali a colori alternati. I sermoni non presentano un ordine liturgico: alcuni, come quelli su Pietro Martire, sono raggruppati per tipologie di santo (martiri, dottori, confessori, sante femminili). I sermoni sono erroneamente attribuiti da Schneyer a un non meglio precisato *Henricus de Anglia* (Schneyer, *Repertorium*, 2, pp. 622-637), ma, come osserva Kaeppeli (*Scriptores*, 2, Roma, 1975, p. 181), quel nome è probabilmente da attribuire al copista del codice, probabilmente nemmeno appartenente all'Ordine, mentre l'anonimo autore dei sermoni sarebbe un frate Predicatore.

69 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, ff. 153vb-159rb. Schneyer, *Repertorium*, 2, pp. 632-633, n. 150-154.

un sermone *de uno martyre*[70] al quale l'autore giustappone una continuazione relativa alla figura del santo di Verona. Ricorda alcuni miracoli in vita e in morte, il suo ruolo di priore di Como, l'abbandono di ogni ricchezza, la morte in difesa dell'onore di Dio[71]. Questi sermoni, che dipendono maggiormente dall'impostazione impressa sull'omiletica domenicana dalla *Legenda Aurea* e dai modelli di frate Iacopo da Varazze[72], risultano più attenti all'esposizione agiografica del santo rispetto ai precedenti. Il sermone *Ecce uox sanguinis*[73] di questa raccolta si compone di cinque divisioni: la carità di Dio padre verso il frate Predicatore, la sua santità, la fraternità con Cristo, la durezza e nobiltà della morte (di Cristo, di Abele e di Pietro), l'*utilitas* di tale crudeltà e della sua passione. Il paragone tra Pietro e Abele è affrontato seguendo diverse tecniche previste dalle *artes praedicandi*, con esiti retorici e narrativi che differenziano questo testo da quanto visto finora. In primo luogo, il predicatore crea una *distinctio* sulla base dei significati del termine Abele, non esplicitando il parallelo tra le due figure, ma affidandosi alla lettura allegorica. Attraverso il nome del figlio di Adamo, egli dimostra la santità del frate martire: devoto e ricco di compassione, ingaggiato da Dio, egli intraprende una guerra contro la carne attraverso la sua verginità purissima, contro il mondo con la scelta della povertà volontaria e contro il diavolo, interiore prima che esteriore, grazie a un coinvolgimento totale della sua persona «lingua, manu, corde, pedibus et ceteris membris»[74] in ogni età e in ogni stato di vita[75]. L'intera vita di Pietro è a servizio della lotta contro il diavolo, ma, contrariamente a quanto visto finora, l'*officium praedicationis* di Pietro non è in particolare rilievo e il pubblico implicitamente viene invitato ad imitare il santo attraverso una serie di pratiche che superano il semplice contenuto delle parole,

70 Per esempio, nel primo sermone, dal *thema Beatus uir qui inuentus est sine macula* **(…)** Eccli. 31 (31, 8) si legge: «Si ergo dicitur beatus qui oues sunt habet setosas et promptuaria pela propter illam uilem plenitudinem, multo forcius debet dici beatus… propter tam pretiosam replecionem» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154ra). Dopo la parola *beatus* viene tracciato un segno riempitivo a indicare la possibilità di aggiungere un nome anche diverso da quello del santo del giorno.

71 «Tercio quia pro deffensione honoris eius (Dei) quem heretici minuere nitebantur mortem sustinuit» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155va).

72 Sulla centralità della *Legenda Aurea* nell'omiletica relativa a Pietro martire si vedano Delcorno, *Il racconto agiografico*, pp. 90-93; L. Gaffuri, *Per una storia della primitiva diffusione della «Legenda Aurea»: i «Sermones de beata Virgine» del domenicano Bartolomeo da Breganze (†1270)*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 27 (1991), pp. 223-255.

73 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, ff. 158rb-159rb.

74 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 158va.

75 «(…) commissio hostilis debellationis. Superauit enim: carnem purissima uirginitate, mundum uoluntaria paupertate, dyabolum generali impugnatione, scilicet lingua, manu, corde, pedibus et ceteris membris, item omni etate, scilicet puericie, adholescencie etc., item omni statu, scilicet seculari, regulari, subiectionis et prelationis, item omni loco, scilicet in ecclesia orando, in cella studendo, in claustro tacendo, in refretorio abstinendo, in uia de Deo loquendo, in domo hospites instruendo etc.» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, ff. 158va-vb).

in una guerra senza quartiere contro un demonio dalla doppia faccia. La lotta del frate-santo è interiore nel momento in cui egli si dedica alla preghiera, allo studio, al silenzio claustrale e al digiuno, osservando i precetti e i consigli che costituiscono le basi della vita regolare, ma diventa pubblica quando, uscendo dal chiostro, egli sostiene la «publica praedicatio» e l'istruzione religiosa di coloro che, probabilmente attirati dalla sua figura, si recano presso il convento. Il nemico, colui che viene sconfitto dopo una «generalis impugnatio», è il peccato, ma anche l'eresia, poiché, si legge poco oltre, «hereticus (…) possessio est demonis», secondo una tradizionale identificazione di questa figura con le membra del diavolo. L'eresia diventa così un pericolo costante, un nemico continuo che minaccia Pietro e i suoi imitatori in ogni momento della loro esistenza e contro cui più che la parola può l'esempio di una vita virtuosa, grazie alla quale egli diventa «Dei patris filius et Christi frater spirituali generatione, immitatione, (…), dilectione. (…) assimilatione»[76], simile a Cristo non solo nella Passione e nell'accettazione della sofferenza, ma anche nell'esercizio delle virtù durante la vita conventuale, al pari di ogni perfetto frate Predicatore.

Il paragone con Cristo e Abele torna nella narrazione della morte: il santo fu venduto «ab illis quos docebat et interfectus», tradito come Cristo, dai *falsi fratres*, che egli stesso aveva accolto in convento per insegnare loro la fede cristiana. Come Abele, il santo sparge il proprio sangue per causa di Caino, un fratello «quod Adam ipsum instruxerat et Chaym offerre Deo», un persecutore eretico posseduto dal diavolo, ma vicino al santo come Caino lo era ad Abele[77]. Seppure breve, il sermone fiorentino è ricco di spunti e pone al centro l'esemplarità della vita del santo di Verona nell'azione antiereticale attraverso una serie di immagini familiari al pubblico contemporaneo. L'insistenza sulla vicinanza di Pietro al suo assassino, fratello come Caino, ma soprattutto istruito nei sacramenti, è un elemento di notevole importanza per il predicatore, che vi torna anche negli altri sermoni del manoscritto, rispettivamente introdotti dal *thema Beatus uir qui inuentus est sine macula*[78], *Bonum certamen certaui*, forse una delle pericopi più apprezzate

76 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 158vb.

77 «In morte quia uenditus ab illis quos docebat et interfectus. Mortis acerbitas tangitur in sanguinis effusione in qua assimilatur mors beati Petri morti Abel in tribus, scilicet: in Chaym, quia uterque passus est pro fide et Dei honore, sicut patet in beato Petro. De Abel autem dicitur in Hystoria Scholastica quod Adam ipsum instruxerat et Chaym offerre Deo (cfr. Petrus Comestor, *Scolastica Historia. Genesis*, edited by A. Sylwan, Turnholti, 2005, p. 49); in re quia utriusque sanguinem fudit; in persecutore, quia Chaym, qui 'possessio' interpretatur, occidit Abel, et hereticus qui possessio est demonis interfecit beatum Petrum» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 159ra). Si veda Merlo, *Contro gli eretici*, pp. 63-73.

78 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, ff. 153vb-155vb, 155vb-157vb e 157vb- 158rb. Il manoscritto contiene un altro brevissimo schema di sermone dal *thema Gloria Libani* (f. 159rb). Questo testo presenta l'argomentazione relativa alla triplice corona a cui si aggiunge una riflessione interessante riguardante il martirio: «Et decor Seroni

dai predicatori e, soprattutto, *Iterum misit dominus alium seruum et illum in capite uulnerauerunt*. Il primo di questi sermoni, introdotto dalla pericope *Beatus uir qui inuentus est sine macula*[79], il più lungo e articolato, si sofferma dapprima sulle virtù di Pietro, in modo più dettagliato rispetto al testo su Abele, **e** introduce una variazione importante: l'assenza della predicazione vera e propria, con un rimando generico alla parola esercitata con parsimonia ed utilità del santo «parce e utiliter loquendo», le cui altre virtù rimandano più alla vita contemplativa che attiva[80]. Egli però è beato per altre ragioni che lo rendono più caro a Cristo e a lui simile: la povertà volontaria «elegit enim pauperrimum ordinem et eo pauperiorem[81]»; la mitezza «sicut agnus», perché venne sacrificato come l'Agnello; la compassione verso i peccatori; l'amore per la giustizia; la purezza del cuore; la continua ricerca della pace; la pazienza nelle tribolazioni. A queste si aggiunge la misericordia che egli esercita nella predicazione rivolta non alla difesa della Chiesa o della fede, ma alla liberazione dai peccatori «capti a demonibus»[82], in consonanza con l'interpretazione della missione di Pietro già rilevata nel sermone *Vox sanguinis*. L'aspetto narrativo e agiografico si manifesta nella seconda parte dell'esposizione, dedicata alla *uirilitas* del santo. Qui il predicatore, pur ripercorrendo nuovamente le virtù del santo, sulla base della *Legenda Aurea* o della *Magnis et crebris*[83], ne rimarca con forza la lotta contro il diavolo che insidia le coscienze dei peccatori e ne sottolinea la sottomissione alla disciplina dell'Ordine[84]. Coloro che comminano la morte al frate, però, non sono gli eretici, ma gli empi e tutti i peccatori, dal momento che egli, come Cristo, «mortuus est ut omnis salus quem per fidem acquiritur saluaretur», cosicché l'azione salvifica di Pietro si esplica sia nel foro esterno (la lotta antiereticale) sia in quello interno (la liberazione delle anime dal peccato). In tal modo, il martire risultava più vicino

---

perfectio, idest martyrium, quod debet esse associatum causa iusta, uoluntarie prompta et actuali angustia. Data igitur sunt ei hodie localia sponsarum, idest uirginum, legatorum, idest predicatorum, nouorum, idest militum, idest martyrum.»

79 Delcorno, *San Pietro Martire*, pp. 302-303.

80 «Fuit enim clarus fide, calidus caritate, deuotione altus per spem, humilis in sui consideratione, iustus in seruiendo Deo, iuuando proximos, custodiendo se, prudens in precauendo, in eligendo, in seruando, sobrius in commestione, multum ieiunando, in locucione parce et utilter loquendo, in operatione dimittendo ea que non tangebant eum, fortis in perseuerando» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154ra).

81 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154ra.

82 «Quinta est misericordia: *Beati misericordes* (Mat. 5,7). Et ipse misericordiam fecit peccatores captos a demonibus sua predicatione liberando» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f.154rb).

83 *Legenda Aurea,* 1, p. 423, 29-30. Il passaggio riportato da Giacomo riprende letteralmente il testo della bolla di canonizzazione rendendo difficile comprendere quale sia la fonte del predicatore.

84 «Fuit eciam uirilis in medio quia uiriliter pugnauit et diu: contra mundum peccatores arguendo, contra carnem eam sub disciplina ordinis macerando, contra dyabolum eum de castris suis, idest de peccatorum conscienciis expellendo et eum uiriliter persequendo. Et in hoc similis fuit Helye» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154va).

al predicatore e al suo pubblico che era invitato a riconoscere nei confratelli del santo i veri «amici et filii» di Dio[85], impegnati, tutti, nella medesima missione di Salvezza e conversione.

Il secondo sermone, introdotto dal versetto *Bonum certamen certaui*, è sicuramente quello in cui il predicatore esplicita meglio il suo interesse per la lotta antiereticale di Pietro, chiarendo e completando il ragionamento iniziato nel sermone *Vox sanguinis*. Nel *Bonum certamen certaui* (2 Thim. 4,7) il compilatore del sermone di Firenze accumula un numero maggiore di riferimenti agiografici, tratti dalla *Legenda Aurea*, e la lotta contro gli eretici viene inserita pienamente nel contesto celebrativo delle virtù del santo oltre che, mi sembra, nel quadro di una denuncia relativa alla situazione interna all'Ordine causata forse da una nuova contestazione dell'esercizio dell'*officium inquisitionis*. Il testo, pur rielaborando molti punti già toccati da frate Iacopo da Varazze nel suo sermone basato su un *thema* parallelo, *Certa bonum certamen* (1 Thim. 6,12), e contenuto nel *Volumen diffusum*[86], ne omette alcuni passaggi significativi. Non si trovano infatti in questa predica riferimenti alla difesa della libertà ecclesiastica, all'obbedienza alla Chiesa romana, al proliferare di falsi miracoli. Inoltre, l'epoca della buona predicazione e della lotta all'eresia, di cui Pietro è modello, viene collocata in un tempo di gloria, lontano e nostalgico, da cui la Chiesa nel corso del tempo si è discostata[87]. Il testo è ricco di spunti interessanti sia per la narrazione offerta sia per la conoscenza da parte dell'autore del tradizionale impianto polemico antidualista[88]. Pietro, si legge, combatté una giusta guerra contro gli eretici che minacciavano di sminuire il potere di Dio, ingannavano con parole persuasive i fedeli e cercavano di attaccare le virtù del santo. Vedendosi minacciati, essi si mossero per uccidere il frate e i suoi compagni, ma la morte innalzò il predicatore avvicinandolo a Cristo. Riprendendo la *Legenda Aurea*, seppur con qualche aggiustamento, questo predicatore si sofferma lungamente sul ruolo di inquisitore di Pietro da Verona: prima egli, in modo informale, faceva molte *inquisitiones* circa il senso e la comprensione della Sacra Scrittura contro coloro che, ostinatamente, disdegnavano il suo invito alla penitenza, poi, «a uicario (enim)

85 «(...) sicut karissimum de periculoso statu ubi passum dampnantur homines, idest de seculo ad castrum refugientes, ubi amici et filii eius saluantur» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154vb).

86 Il sermone *Certa bonum certamen* (1 Thim. 6, 12) si trova in Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 32 sin. 4, ff. 239rb-241rb. Su questo testo si veda Maggioni, *La figura*, p. 103; D. Servera-Barbiche, *La place du manuscrit Plut. 32 sin. 4 de la Biblioteca Medicea Laurenziana dans la tradition du* volumen diffusum. *Thése de doctorat defendue à l'École Nationale des Chartes*, 1, Paris, 2008, pp. 21-29 e nel volume 2, pp, 180-198.

87 «Set quia hodie custodes non curantes, ideo uindemiant eas omnes qui pretergrediuntur uiam» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155rb).

88 Per una panoramica si veda: G.G. Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, 1989, pp. 39-48, 93-98; D. Toti, *I catari in Italia*, in *Eretiche ed eretici medievali. La «disobbedienza» religiosa nei secoli XII-XV,* a cura di M. Benedetti, Roma, 2023, pp. 73-95: 80-86.

Dei ad hoc missus est, idest a domino papa»[89] di modo che la sua azione potesse essere ratificata da un'autorità superiore[90], ricevendo da essa piena legittimità[91].

Il predicatore si sente ora in dovere di discostarsi dalla sua fonte per spiegare le caratteristiche dell'incarico ricevuto da Pietro. Queste sono saldamente ancorate all'esempio di perfezione espresso dalla vita del santo e vengono qui utilizzate per dare alcune direttive comportamentali ai suoi confratelli, rei di disinteressarsi della difesa della fede o di farlo in modo scorretto[92]. Il *certamen,* corrispondente non più solo a una generica lotta o a una predicazione antiereticale, ma all'*officium inquisitionis*[93], deve essere condotto all'interno della santa Chiesa di Dio, dice l'anonimo, da persone che siano buoni soldati di Cristo, i quali non conducono più delle dispute, ma delle vere e proprie *inquisitiones*. Si tratta di un cambiamento radicale che registra il generale passaggio compiuto dai frati

89 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155rb.

90 L'importanza della legittimità dell'incarico è ribadita, su altro piano, anche nel sermone seguente: «Secundo officium eius nobilitas, ibi: misit officium eius. Fuit Dei missio que est legacio. Istud autem habet nobilitatem a parte mittentis, quia misit ut tota Trinitas cum triplici bulla. Pater dedit ei potestatem que patuit in sufficiencia aduersorum, scilicet paupertatis, summe abstinencie etc. In expugnatione inimicorum, idest demonum et hereticorum, in operatione miraculorum. Filius dedit sapienciam quam ostendit in uerbis sanctis, gestibus, in electione bonorum et dimissione malorum. Spiritus santus dedit bonitatem quam ostendit in proximorum dilectione, eruditione, liberatione, compassione» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 158ra). Oltre a notare la terminologia che fa della missione di Pietro una legazione sancita da una triplice bolla firmata dall'intera Trinità («cum triplici bulla»), si vede che il primo piano è riservato ai comportamenti, seguiti dalla predicazione a cui si aggiungono, ancora, i gesti, una specificazione non usuale nella descrizione della sapienza.

91 A questo proposito rimando alle osservazioni di G.G. Merlo, *Predicatori e inquisitori. Per l'avvio di una riflessione,* in *Praedicatores, Inquisitores*, 1: *The Dominicans and the Medieval Inquisition*, Roma, 2004, p. 15, e Delcorno, *San Pietro Martire*, p. 297.

92 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 154va-154vb. Sul ruolo degli eretici si veda anche il sermone seguente: *Bonum certamen certaui.* 2 Thim. 4 (4, 7), in cui si legge: «Heretici enim contra quos pugnauit conabantur minuere dominium Domini sui dum mendacibus persuasionibus decipebant fideles. Et hoc fidelis seruus non sustinens uiriliter opposuit se, sicut Machachias opposuit se sacrificantibus ydolis (…) Ipsum eticiam eterna morte interficere moliebantur et fratres suos sicut Philistini Sampsonem, Iudic. (cfr. 16, 2), set ipse dedit se morti corporali, ut et ipse euaderet et hostes morte sua necaret, sicut magister suus Christus» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155ra); « Et cum multociens arasset eos, ipsi emendare contempnebant. Et ideo commisit contra eos prelium inquisitionis, iuxta uerbum Domini Mat. XVII (18, 15): *Si peccauerit in te frater tuus* etc.» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155rb); «Tertio quia auctoritate superioris commissum est alias presumptum esset a uicario enim Dei, ad hoc missus fuit, idest a domino papa» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155va-vb).

93 Il ruolo di *inquisitor contra hereticos* viene sempre più accentuato verso la fine del Duecento. Si veda per esempio una modifica operata da frate Nicola di Gorran a un sermone di Tommaso Agni da Lentini: «In tercio a causa moriendi quia pro dilatacione fidei contra hereticos inquisitor perrexit» (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 963, f. 75ra).

Predicatori i quali basavano il loro confronto con gli eretici non più «sull'accertamento di connotati eterodossi, ma sulla presunzione di colpevolezza»[94].

Le mancanze di coloro a cui sono affidate "le messi" delle anime dei fedeli permettono ai nemici di entrare nel campo della Chiesa e, attraverso l'inganno, di allontanarle («uindemiant») dalla fede[95]. Gli errori, fallaci e malvagi, a cui ricorrevano gli eretici sono elencati nel sermone e si basano sulle credenze più comuni attribuite ai gruppi dualisti radicali:

> Primo Domini sui iniuria. Volebant enim heretici minuere Dei potenciam dicentes quod ipse non fecerit uisibilia, sed Deus malus. Videns autem iste sanctus Deum esse omnipotentem, uiriliter opposuit se deffendendo Dei omnipotenciam et negando alium dominum, Isaie XLIII (43, 11): *Ego sum Dominus et non est absque me saluator*. Item bonitatem negando, quod Christus uerus homo non fuit, quia decebat Deum fieri carnem. Set iste, uidens quod hoc fuerat summa bonitas, uiriliter restitit cum Iohanne I (1, 14): *Verbum caro factum est*. Item sapiencie preponendo sensum suum Scripture Sacre, quam, quia intelligere nesciunt, nolunt credere quod expresse dicit, ut de sacramento altaris, quasi dicant quod Deus nescit facere quod ipsi nesciunt intelligere. Sed beatus Petrus, audiens Dominum Io. VI [*ms.* V *exp.*] dicentem (6, 54): *Nisi manducaueritis carnem filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habebitis uitam in uobis*. Restitit ergo uiriliter sciens quod inuestiga<bi>les sunt uie Dei[96].

Il predicatore sembra essere avvertito almeno delle principali accuse rivolte agli eterodossi e presta particolare attenzione al loro rapporto con la Bibbia: non sanno comprendere la Scrittura, ne mistificano le parole opponendosi alle spiegazioni offerte dal santo. In modo innovativo rispetto a quanto visto finora, l'autore del sermone individua nella falsa dottrina degli eretici non solo una minaccia per i fedeli, ma per i frati stessi, ingannati e allontanati dalla retta fede e dall'esercizio delle virtù. Torna così la denuncia relativa ai *falsi fratres*, presente fin dalle origini della predicazione sul santo martire domenicano, come si è visto in frate Tommaso Agni da Lentini e in frate Iacopo da Varazze[97], i quali però li descrivevano come eretici travestiti da frati, e ovviamente non appartenenti all'Ordine. Scrive Iacopo:

---

94 R. Parmeggiani, Studium *domenicano e inquisizione*, in Praedicatores/doctores. *Lo* Studium Generale *dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, a cura di R. Lambertini, Firenze, 2009, pp. 117-141: 123.

95 È qui evidente il riferimento alle *vulpeculae*, uno dei *topoi* più comuni e antichi riguardanti l'eresia. L'immagine del campo invece si legge nella *Magnis et crebris* ed è ripresa sia nella *Legenda Aurea* (1, p. 427) sia nei sermoni *Certa certamen* e *Nemo militans Deo* da frate Iacopo da Varazze, su cui si veda Delcorno, *San Pietro Martire*, pp. 297-298.

96 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 155va-vb.

97 Per quest'ultimo si veda il sermone *Certa bonum certamen* (1 Thim. 6, 12) in Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 32 sin. 4, ff. 239rb-241rb, e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 9337, ff. 111vb-112va.

> «Contra certamen falsorum fratrum misit diuersos ordines, ut eos confundant per sanctam et solidam uitam, Ps. (44, 10)*: Astitit regina*, idest militans Ecclesia, *a dextris tuis in uestitu deaurato, circumdata uarietate, i*dest religionum multiplicitate»[98].

Per l'autore della *Legenda Aurea*, come per Tommaso Agni, tale falsità non è interna all'Ordine dei frati Predicatori che anzi si ergono, insieme a molte altre *religiones*, contro di essa grazie a una vita santa e basata sulla Scrittura. Per l'autore di questo sermone il problema è interno all'Ordine: non falsi frati, ma amici, fratelli di Pietro corrotti dall'eresia, probabilmente per mancanza di dottrina e studio. Sono queste le armi che permisero al santo frate di diventare combattente di Cristo in quanto istruito da Dio stesso nella fede, nell'esercizio della carità e nell'abbandono dei beni secolari («factus est pauper, uilis et durus sibi»)[99].

Questo si configura come uno degli argomenti più cari all'autore del sermone e racchiude l'intero senso della sua predicazione su Pietro di Verona che è esempio per l'Ordine e modello di perfetta vita domenicana – da cui l'insistenza sulla sottomissione alla Regola – minacciata da comportamenti divisivi e poco utili alla difesa della fede[100].

La nuova età dei martiri in un sermonario cremonese

Cronologicamente vicino all'anonimo frate fiorentino, anche un altro predicatore, questa volta lombardo, costruì un sermone sulla pericope *Vox sanguinis*[101]. Costituito da un *prothema*, ossia da una breve esposizione introdotta da una pericope diversa che preparasse il pubblico attraverso una lode dei santi e del predicatore [102], e da un *sermo*, il testo è custodito all'interno di una raccolta di sermoni all'inizio del manoscritto attribuito da un'antica etichetta posta all'interno del piatto anteriore a "magister Petrus Hispanus" e proveniente dal convento dei frati Agostiniani della città[103]. L'ingresso di questo codice nella biblioteca del convento agostiniano è con ogni probabilità da ricondurre alla ricerca, da parte dei frati, di manoscritti utili alla predicazione, attraverso la quale si procuravano

98 Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 32 sin. 4, f. 239vb. Lo stesso testo nella versione breve in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 9337, f. 111vb.

99 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 156ra-rb.

100 «Secundo ut sit bene munitus armis quibus dux exercitus Christi amauit eum (…) et quid facient milites qui nec usum habent nec habere curant?» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, D.VI.2792, f. 157rb-va).

101 Cremona, Biblioteca statale, *Governativo* 13.

102 Per una definizione di *prothema*, si veda Bériou, *L'avènement des maîtres de la Parole*, pp. 260-265.

103 G. Dotti, *I Codici Agostiniani della Biblioteca Statale di Cremona*, in *Augustiniana*, 31 (1980), pp. 105-106; Id., *I Codici Agostiniani della 'Statale' di Cremona*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 47 (1979), pp. 308-322: 18-20. Il codice entrò nella Biblioteca Statale nel corso delle soppressioni del XVIII secolo.

molto materiale acquisito dalle biblioteche minoritiche o domenicane[104]. La dicitura dell'etichetta – «Sermones praedicabiles et alia predicabilia magistri Petri Hispani» – può essere interpretata in due modi: il primo, che potremmo definire autoriale, secondo cui un "magister Petrus Hispanus", erroneamente identificato da Cruz Pontes con Pietro *Iuliani*[105], sarebbe l'autore del materiale presente nella raccolta e il secondo, che indicherebbe il materiale presente nel codice come appartenente a tale *magister*. Una terza ipotesi, che però potrebbe essere risolutiva, si lega a una curiosa tradizione secentesca, quando il ramo lusitano della storiografia interna all'Ordine dei frati Agostiniani ammise il manoscritto cremonese tra le prove dell'esistenza di un Pietro Ispano dell'Ordine degli eremiti di sant'Agostino, differente dal papa e dal filosofo. Come già dimostrato da José Meirinhos[106], risale al 1641 la tesi proposta da António da Purificação secondo cui vi sarebbe stato un frate eremita di sant'Agostino chiamato Pietro Ispano e questi altri non sarebbe se non Pietro *Iuliani*, ovvero papa Giovanni XXI. Nel racconto del frate portoghese la vicenda è piuttosto romanzata e assolutamente poco credibile, ma fornisce un elemento di continuità tra il cenobio di Lisbona, fondato nel 1243, e l'Italia, da cui sarebbero partiti dei frati alla volta della capitale lusitana. La notizia trova credito in pochi storiografi portoghesi dell'Ordine, *in primis* in Domenico Antonio Gandolfo (1653-1707), il quale, riprendendo testualmente il racconto del predecessore, vi aggiunge un elenco di opere, tra cui compare per la prima volta il codice di Cremona[107].

---

104 Si veda il caso del manoscritto Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 844 studiato in E. Fontana, *Frati, libri e insegnamento nella provincia minoritica di s. Antonio (secoli XIII-XIV)*, Padova, 2012, p. 157; ID. *Sermonari da bisaccia. Le raccolte del ms. 512 della Biblioteca Antoniana di Padova e del ms. 193 della Bibliothèque Municipale di Besançon*, in *Il Santo*, 53 (2013), pp. 263-314.

105 J.M. da Cruz Pontes, *À propos d'un centenaire: une nouvelle monographie sur Petrus Hispanus Portugalensis, le pape Jean XXI (†1277), est-elle nécessaire?*, in *Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale*, 44 (1977), pp. 220-230: 227; J.F. Preto Meirinhos, *Bibliotheca Manuscripta Petri Hispani. Os manuscritos das obras atribuídas a Pedro Hispano*, Lisboa, 2011, pp. 74.75; *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, 70: *Cremona*, a cura di A. Sorbelli, Roma, 1939, pp. 10-11.

106 Meirinhos, *Pedro Hispano (século XIII)*, 2: … *Et multa scripsit*, Porto, 2002, pp. 67-68.

107 «Sermones praedicabiles M. S. in nostra Augustiniana Cremonae. Aliquae varia, quae videri possunt apud Nicolaum Antonium in Bibliotheca Hispanica veteri et apud Oldoinum in Athenaeo Romano pag. 429» (Dominicus Antonius Gandolfus, *Dissertatio historica de ducentis celeberrimis augustinianis scriptoribus ex illis qui obierunt post magnam unionem Ordinis eremitici usque ad finem Tridentini concilii*, Romae, Typis Iohannis Francisci Buagni, 1704, pp. 300-301). L'elenco delle opere è riportato in Meirinhos, *Pedro Hispano*, 2, p. 75-76. In realtà Nicola Antonio riferisce: «At, ut reliqua eidem Ioanni Papae a Ludovico Iacobo, quem sere sequimur diligentissimum Pontificum Scriptorum enarratorem adscripta his subiungamus, non est persuasum, quemadmodum nec Sermones praedicabiles (quamquam plura in divinis eum scripsisse, per errorem ut suspicamur Sabellicus prodat) aliaque Cremonae, ut ait, in bibliotheca Augustinianorum servata» (*Bibliotheca Hispana Vetus*, II, Apud viduam et heredes D. Ioachimi Ibarrae, Madrid, 1788, cap. V, p. 75), e non accoglie né menziona la tradizione agostiniana su Pietro *Iuliani*. Più vago Agostino Oldoini, che accetta l'attribuzione del manoscritto senza però riconoscere (o conoscere) il racconto degli agostiniani.

Tale notizia viene ripresa, senza modifiche, nel corso del Settecento da Johann Felix Ossinger, consolidando, all'interno della storiografia lusitana dell'Ordine, l'immagine di un Pietro Ispano agostiniano, un oblato che si sarebbe trasferito in Italia[108]. Da questa ricostruzione si può notare come questa raccolta sia presto divenuta prova dell'esistenza di *Petrus Hispanus* all'interno dell'Ordine degli Eremitani di sant'Agostino, sicuramente a causa della vicinanza di questo manoscritto con le *Summulae logicales* del più noto filosofo domenicano, contribuendo a complicare l'elenco delle opere attribuite a quest'ultimo[109]. L'etichetta posta sul piatto interno, più antica di questa curiosa tradizione, potrebbe trovare la propria ragione d'essere proprio nella collocazione del manoscritto: un catalogatore non troppo avveduto potrebbe aver esteso all'anonimo sermonario l'autore di opere già note e diffuse. Quest'ipotesi, pur restando tale, sembra attualmente la più credibile. La natura dell'opera, la sua costituzione mista e la dicitura stessa dell'etichetta sono elementi che danno solidità alla tesi.

Il codice è uno di quei «manoscritti brutti», secondo la definizione di Letizia Pellegrini, ossia uno di quei libri «tipici dei frati (…) formati assemblando – alla morte del titolare – quaderni di appunti di vario genere, e vari stadi di lavorazione», manoscritti che costituiscono «lo zoccolo duro della dotazione libraria» delle biblioteche conventuali medievali[110]. Essi spesso viaggiano sotto falso nome o come anonimi, trovando in epoca più o meno tarda una attribuzione che dia loro dignità e un nuovo prestigio all'ente che li custodiva. Il manoscritto si compone di tre unità codicologiche distinte: una serie, mutila, di sermoni *de sanctis* (ff. 1r-24v); una versione, molto *abregée* eppure completa, dei 160 sermoni *de communi sanctorum* del frate Minore Corrado Holtnicker di Sassonia (ff. 25ra-57va) e una breve collezione duecentesca di *Distinctiones* nota come *Abominatur (…) Maria optimama* (ff. 60ra-83va)[111] costituita da un rimaneggiamento, con numerosi prestiti diretti, delle due principali raccolte di *Distinctiones* del Duecento, rispettivamente dei frati Minori Maurice de Provins (ca. 1250) e Nicolas de Byard (ante 1285)[112]. Tutte le mani portano a pensare a materiali radunati verso

108 Meirinhos, *Pedro Hispano*, 2, p. 68.

109 L'attribuzione delle opere di *Petrus Hispanus*, così come la sua identità è ancora in corso d'opera. Molta la bibliografia a questo proposito. Rimando alla pagina del progetto "Critical Edition and Study of the Works Attributed to Petrus Hispanus" https://ifilosofia.up.pt/proj/ph/project1 (FCT: PTDC/MHC-FIL/0216/2014) e agli articoli di inquadramento J.F. Meirinhos, *Critical Edition and Study of the Works Attributed to Petrus Hispanus*, in *Mediaevalia. Textos e estudos*, 35 (2016), pp. 149-166 con relativa bibliografia; Id., *Petrus Hispanus' Attributed Works: Searching for New Interpretations*, in *Enrahonar*, Supplement Issue (2018), pp. 355-363.

110 L. Pellegrini, *La biblioteca e i codici di San Domenico (sec. XIII-XIV)*, in *Praedicatores/Doctores*, pp. 143-159: 155.

111 F. Stegmüller, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, 6, Matriti, 1958, n. 9059.

112 Ringrazio Marjorie Burghart per le informazioni relative a questa raccolta di *Distinctiones* e rimando al suo sito distinguo.huma-num.fr frutto di un importante lavoro di catalogazione di queste preziose fonti, per la verifica puntuale delle entrate di questa raccolta. Segnalo anche

la fine del Duecento o, più probabilmente, all'inizio del secolo seguente: le prime due provengono dall'Italia settentrionale, la terza, più antica, sembra rifarsi a moduli differenti[113].

Alla luce di queste considerazioni, ritengo di poter rigettare l'attribuzione a "magister Petrus Hispanus" assegnando la raccolta dei sermoni *de sanctis* a un anonimo frate Predicatore lombardo di fine Duecento[114], autore dei 20 sermoni – da sant'Andrea a san Giovanni Battista – contenuti nei primi 24 fogli del manoscritto. Egli avrebbe composto la propria raccolta a Milano o in prossimità della città, come sembrerebbe dimostrare la presenza di due sermoni dedicati ai santi Gervasio e Protasio[115] e la trattazione su Pietro martire. La parte del santorale giunta fino a noi non contiene indizi per definire meglio l'identità di quest'autore, ma possiamo ricavarne alcuni interessi ricorrenti, tra cui il valore esemplare del martirio, la necessità della predicazione evangelica, utile e fruttuosa, l'esaltazione della *paupertas*, la necessità del servizio sacerdotale. Sono questi alcuni dei temi caratterizzanti anche l'interessante sermone dedicato a Pietro martire in entrambe le sue parti. La raccolta rappresenta, nella sua semplicità, un esempio di materiale elaborato per l'apprendimento della predicazione probabilmente all'interno di un convento lombardo nella seconda metà del Duecento, ma si differenzia notevolmente sia dai sermonari milanesi visti finora sia dall'anonimo fiorentino. A una prima lettura si evince che l'autore non mirava all'innovazione, quanto a fornire al lettore-discente del materiale utile alla propria formazione. Inoltre il sermone, e la raccolta in genere, non presenta elementi agiografici che permettano di usare, come discrimine, l'utilizzo della *Legenda Aurea*: il racconto del martirio di Pietro e della morte del suo socio, unico passaggio dedicato alla vita del santo, rimanda certamente e nella sua interezza alla lettera di canonizzazione senza riferimenti alla successiva elaborazione compiuta da frate Iacopo da Varazze. Il predicatore, redigendo le due parti del suo discorso, distribuisce il materiale articolandolo secondo diverse

---

la breve collezione di *distinctiones* trovata da Aleksander Horowski che si costituisce come una selezione di entrate provenienti dalla famosa raccolta di Nicolas de Byard (A. Horowski, *Sermoni del codice Arm.2.A.9 della Biblioteca del Seraphicum in Roma*, in *Miscellanea Franciscana*, 116 [2016], pp. 496-558: 558). Non vi è però coincidenza, se non nella prima voce (*abhominatur*) tra la raccolta del Seraphicum e quella di Cremona.

113 Si noti però che la grafia è molto simile a quella di una copia delle *Distinctiones* di Nicolas de Byard nel manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *conventi soppressi*, G.VII.1464, ff. 101ra-127rb.

114 È purtroppo perduto l'archivio conventuale del convento domenicano di San Guglielmo, fondato nel 1228 a Cremona, e le notizie, indiziarie fornite da P.M. Domaneschi *(De rebus coenobii Cremonensis ordinis praedicatorum, deque illustribus, qui ex eo prodiere, viris commentarius*, Cremonae, ex typographia Petri Ricchini, 1767) per il Duecento sono scarse e poco affidabili. Alla dispersione delle notizie sui frati Predicatori di Cremona contribuì quasi certamente l'abbandono del complesso di San Guglielmo a favore di quello Sant'Agnese nel 1283.

115 Cremona, Biblioteca statale, *Governativo* ms. 13, ff. 22va-23vb.

linee argomentative[116]: il *prothema* si concentra sulla pastorale, predicazione *in primis*, come causa del martirio di Pietro e sull'accostamento di quest'ultimo a Domenico nella gloria dell'Ordine; il *sermo* riprende e amplia quest'ultimo punto per soffermarsi poi sul triplice tema formato da esempio, martirio e suffragio. Sono assenti in entrambi i testi alcune tematiche strutturali dell'omiletica su Pietro martire e il parallelo stesso con Abele trova uno spazio molto limitato. La scelta di non procedere attraverso questi accostamenti, che pure avrebbero costituito un'argomentazione facile da sviluppare dato il *thema* tratto da Genesi 4,10, isola questo sermone dagli altri che muovono dallo stesso versetto veterotestamentario e che sono sempre inseriti all'interno di gruppi anche cospicui di testi, dall'insieme dei quali si ricava un'immagine articolata e composita della santità di Pietro. Il *prothema*, in particolare, muovendo dalla pericope *Iuda, te laudabunt fratres tui* (Gen. 49,8), accosta Pietro a Giuda, il figlio benedetto nel modo più alto da Giacobbe. Il testo proietta immediatamente il lettore all'interno dell'ambiente domenicano: sono i suoi fratelli, come lui figli di Rachele ("idest nostre religionis" si legge), a dover accogliere l'esempio e la gloria di Pietro, primo martire dell'Ordine, imitatore perfetto ed erede di Cristo, battezzato e purificato dal sangue del martirio, il quale sconfisse l'intera «schiera degli eretici» («hereticorum cetum»)[117]. Il tono di lode e gaudio di questo *prothema*, così come quello del *sermo*, lo distanzia notevolmente dai sermoni esposti in precedenza, anche da quelli più ricchi di contenuti, e fa propendere per un interesse quasi personale da parte di questo predicatore per la figura di Pietro martire, consolidando l'ipotesi di una prossimità quantomeno geografica con le zone dove era più sentito il suo culto. Il *sermo*, a sua volta, riprende il tono celebrativo e l'insistenza sulla doppia figura di Domenico e Pietro, per soffermarsi poi lungamente sull'importanza del martirio del santo. Pietro è proposto come martire che con il suo esempio illumina la via della salvezza, si propone come modello imitabile di virtù e come fonte di conforto nelle avversità e nelle sofferenze. Il tema della triplice corona – verginità, predicazione, martirio – riconosciuto sia da Carlo Delcorno sia da Donald Prudlo come caratteristico della predicazione sul santo domenicano[118], viene qui solamente accennato in correlazione con la dottrina aristotelica delle tre divisioni dell'anima ed è strumentale a una narrazione della vita di Pietro diversa rispetto a quella sviluppata da Tommaso Agni da Lentini o da Iacopo da Varazze. Come riscontrato anche nel predicatore fiorentino, attraverso questo schema l'anonimo predicatore della raccolta cremonese estende, rispetto all'agiografia e alla stessa lettera di canonizzazione, l'*imitatio Christi* del domenicano. Inoltre egli fu come Sansone (Iudic. 13, 5) fin dal concepimento nel grembo materno, ossia dal momento del

116 Si veda l'edizione in appendice.

117 Cremona, Biblioteca statale, *Governativo* ms. 13, f. 17ra.

118 Delcorno, *San Pietro Martire*, pp. 279-285; Prudlo, *The Martyred Inquisitor*, pp. 109-119.

suo battesimo, predica come Antipa e diviene, grazie alla sua dottrina, un nuovo Calef, infine sostiene con pazienza e mansuetudine il martirio. Quest'ultimo è, come usuale, il centro dell'intera narrazione e solo per esso viene introdotto un passaggio di carattere agiografico, tratto non dalla *Legenda Aurea*, ma dalla *Magnis et crebris*. Rispetto agli altri predicatori, l'anonimo di Cremona segue più fedelmente la fonte e, soprattutto, è l'unico autore a ricordare il compagno del santo, Domenico, morto per le gravi ferite riportate durante l'attacco omicida. Il racconto segue la sua fonte, approfondendo ulteriormente l'imitazione di Cristo compiuta da Pietro, il quale non fuggì davanti a coloro che venivano a prenderlo, ma affidò il suo spirito a Dio, ricordando così Cristo nel giardino degli Ulivi, pronunciando il Credo e, infine, come Gesù, «prese il calice della salvezza e invocò il nome del Signore»[119]. Grazie soprattutto a quest'atto di fede estrema, Pietro guardagnò anche un'altra aureola che si affianca così alla già menzionata corona completandola: «con la gloria per ciò che riguarda la corona d'oro e con l'onore relativamente all'aureola»[120]. Seguendo nuovamente la distinzione aristotelica sulla natura dell'anima, il predicatore riconosce a Pietro e ai suoi imitatori le tre virtù dell'innocenza, della dottrina sulla fede generata e nutrita dallo studio delle Scritture, della pazienza unita alla mansuetudine. Tale costruzione ha un interessante e significativo parallelismo nel sermone su santo Stefano all'interno di questa raccolta: Pietro, primo martire dell'Ordine, è anche il santo di una nuova fase della storia della Chiesa, così come Stefano, qui descritto come predicatore impegnato nella lotta antiereticale, aprì la via ai primi santi uccisi per testimoniare la propria fede inaugurando la stagione degli antichi martiri:

> Est autem aureola preeminentia siue gloria, secundum quam membrum assimilatur capiti excelenti similitudine, assimilantur autem predicatores Christo in sapientia, martires in potentia et uirgines in mundicia. Predicatores enim pugnant sua sapientia contra errorem quo ad se et quo ad alios. Est autem duplex error, scilicet in uia Dei, et in uia morum. In primo errant heretici, in secundo catholicos. Vnde dicunt Sap. V (5, 6): *Errauimus a uia ueritatis et lumen iusticie non luxit nobis*, quo ad illuminationem morum, *et sol intelligentie non est ortus nobis,* quo ad illuminationem fidei. Contra utrumque errorem pugnant predicatores ueritatis. Vnde apostolus ait 2 Thim. 4 (4, 7): *Bonum certamen certaui cursum consumaui, fidem seruaui* etc. Martires pugnant sua potentia contra timorem aggrediendo terribilia et sustinendo aduersa (…) Virgines pugnant sua mundicia contra carnalem amorem non solum mente, sed etiam carne (…). Omnis autem ponderatio non est condigna continentis anime. Non dicit continentis corporis, quia continencia corporalis sine continencia mentis est quasi lampas sine oleo ornata. Et talibus dicunt Mat. 25 (25, 12): *Nescio uos*. Primum bellum est in rationali, secundum est in ui irascibili, sed tercium est

119 «(…) calicem quidem salutaris accepit et nomen Domini inuocauit» (Cremona, Biblioteca statale, *Governativo* ms. 13, f. 17va).

120 «gloria quantum ad coronam auream et honore quantum ad aureolam» (Cremona, Biblioteca statale, *Governativo*, ms. 13, f. 17va).

> in ui conscupiscibili. Hiis enim tribus priuilegiis quasi quodam decore triplici fuit excelenter beatus Stephanus decoratus, quia et decoratus fuit siue ornatus decore predicacionis (…) Secundo decoratus fuit decore siue gratia uirginitatis (…) Tertio decoratus fuit decore et gratia martirii (...)[121].

Pietro, come Stefano, è martire della Parola, ucciso «propter uerbum Dei» e, soprattutto, «pro Christi nomine», dice l'autore del sermone, rimarcando l'importanza dell'azione dei predicatori nella lotta antiereticale, soprattutto nella nuova fase apertasi con l'uccisione del frate, in cui la Chiesa soffrirà molte persecuzioni. Se il ruolo escatologico del frate-santo viene esaltato dal confronto con santo Stefano, nel sermone viene ricordata anche la morte martiriale di frate Domenico, avvenuta pochi giorni dopo quella di Pietro per le ferite ricevute durante l'attacco omicida. Si tratta di una prospettiva inusuale all'interno della predicazione, che lega ulteriormente questo testo all'area lombarda[122]. La figura di frate Domenico è qui fortemente accentuata rispetto sia alle legende agiografiche sia alla *Magnis et crebris*. Frate Tommaso Agni da Lentini e frate Iacopo da Varazze, pur ricordando la morte del socio di Pietro, non gli assegnano lo stato martiriale, seguiti in questo da tutti i sermoni che omettono generalmente il nome del socio del santo. Quest'elemento introdotto dal manoscritto cremonese è innovativo e lo situa in una zona in cui, evidentemente, vi poteva essere ancora un interesse, se non una memoria, per la figura del compagno di Pietro[123]. Potrebbe forse concorrere a questa menzione la presenza, riportata da Bernardino Corio, del corpo di Domenico vicino a quello di san Pietro martire a sant'Eustorgio[124], che riporterebbe il sermonario all'ambiente milanese, dato questo che non è possibile accertare per la mancanza di elementi probanti all'interno della raccolta. L'autore del sermone procede poi elencando i suffragi legati all'effusione del sangue di Pietro e il suo ruolo di martire 'migliore' di Abele e di Zaccaria, attraverso la sola citazione dal Vangelo di Matteo. È questo l'unico riferimento al figlio di Adamo e proprio il superamento delle argomentazioni legate ad Abele potrebbe essere un indizio ulteriore di una datazione tarda del sermone, quantomeno alla fine del Duecento, facendo di questo predicatore un contemporaneo o quasi dell'autore del manoscritto fiorentino e di Nicola di Gorran. D'altro canto, il sermone non condivide le tematiche degli altri due

121 *De sancto Stephano*, *Adhuram, qui erat super tributa, lapidauit omnis Israel*. Reg. XII (12, 18) (Cremona, Biblioteca Statale, *Governativo*, ms. 13, ff. 3va-4ra).

122 Basti qui ricordare che proprio sul luogo del martirio di Pietro da Verona nel 1252 era stato costruito «un ospedale in nome e in memoria dei venerabili defunti frate Pietro da Verona e frate Domenico dell'Ordine dei Predicatori» (Merlo, *Inquisitori e inquisizione*, pp. 54-55), quest'ultimo dimenticato rapidamente nella documentazione.

123 Quest'ultimo è ricordato come martire almeno nella lettera papale *Iudicium Ecclesie* del 31 agosto 1252 e come tale è inserito, più tardi, nel martirologio domenicano (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, 1, p. 216).

124 B. Corio, *Storia di Milano*, III, Milano, Francesco Colombo editore, 1857, p. 293.

testi sulla stessa pericope, inserendo spunti di riflessione diversi, come la già citata memoria di Domenico, lo spargimento del sangue di Pietro nel giudizio che colpirà gli eretici, in terra e in cielo, e la funzione della sua gloriosa morte nella storia della Chiesa, con l'apertura di una nuova era di martirio per l'Ordine dei frati Predicatori.

Conclusioni

Lo studio dei sermoni relativi a un santo raramente fornisce nuovi dati agiografici, ma serve a discernere le fasi di "costruzione del mito"[125], della devozione e del culto a esso dedicato. Anche attraverso l'utilizzo, il cambiamento e l'abbandono di immagini e simboli, legati a una solennità o alla memoria di un individuo – non necessariamente canonizzato[126] –, i *sermones* propongono varie chiavi interpretative sulle contingenze più urgenti per la vita della Chiesa. I testi presi in esame dimostrano una notevole efficacia nel trattare il complesso problema del rapporto tra predicazione evangelica e impegno antiereticale dei primi frati predicatori attraverso la figura di Pietro martire[127], ora limitando l'azione del santo alla sola predicazione ora facendone un inquisitore. Questa circostanza, in particolare, non viene sempre presentata come un semplice fatto acquisito, ma richiede agli autori dei *sermones de sancto Petro Martyre* di attestare l'avvenuta nomina da parte dell'autorità pontificia. I sermoni caratterizzati da uno specifico *thema* (*Vox sanguinis)* anche in virtù del loro numero molto contenuto, offrono un punto di osservazione privilegiato sull'evoluzione dell'omiletica secondo le linee di sviluppo individuate da Carlo Delcorno nel 2007, presentando tuttavia delle peculiarità proprie. Se secondo lo studioso, infatti, nella predicazione sul santo domenicano si registra un graduale aumento della materia agiografica che avrebbe portato i predicatori a «confondere la schematica limpidezza delle partizioni logiche» [128], nei sermoni su Abele tale fenomeno non trova riscontro. Al contrario, in essi lo schema e l'argomentazione sono piuttosto serrati e l'inserimento, anche ampio, dell'agiografia, è funzionale alla struttura stessa del testo grazie a nuovi spunti interpretativi offerti dal materiale biblico e agiografico. Se la scelta degli episodi della vita di Pietro martire si fa più ampia, pur mantenendo regolarmente alcune esclusioni (scarsi i sermoni di quest'epoca in cui viene riportata, per esempio, l'eterodossia della famiglia del

125 Uso le parole di Merlo, *Pietro di Verona-Pietro martire*, p. 476.

126 Si pensi al caso di Pietro Pettinaio preso in esame da C. Cenci, *'San' Pietro Pettinaio presentato da fr. Bindo da Siena*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 99 (2006), pp. 189-211.

127 G.G. Merlo, *Il senso delle opere dei frati Predicatori in quanto* inquisitores haereticae pravitatis, in *Le scritture e le opere degli inquisitori*, in *Quaderni di storia religiosa*, 9 (2002), pp. 9-30: 9.

128 Delcorno, *Il racconto agiografico*, p. 87.

santo[129]), le argomentazioni sulla missione di Pietro e sulla sua dottrina restano stabilmente definite. Tra di esse spicca, per tutto il Duecento, l'intenzione di fare di Pietro martire il fondamento non solo dell'Ordine, ma di tutta la rinata *militia Christi*. Egli non è solo un nuovo soldato di Cristo, fedele fino alla morte, coronata dal martirio e segnata dalla potenza del sangue miracoloso, ma anche un nuovo Abele, anzi, migliore del primo martire per il diverso significato che i due omicidi acquisiscono nelle parole dei frati Predicatori. In quest'ottica, destinata presto a trovare altre modalità narrative, Pietro martire, proprio in virtù della sua morte, segna, per i predicatori italiani del suo Ordine, il nuovo apice e il coronamento della storia della Chiesa.

129 L'episodio della disputa con lo zio eretico compare per lo più nel Quattrocento, quando «i complicati schemi dottrinali vengono sostituiti con distinzioni molto semplici, che servono ottimamente a ordinare e memorizzare una materia morale abbondantemente variata e illustrata da elementi narrativi» (Delcorno, *Il racconto agiografico*, p. 95).

Appendice

De sancto Petro martire

Ecce uox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra, Gen. 4: (4, 10)

Cremona, Biblioteca statale, *Governativo* ms. 13, ff. 16vb-17ra

Littera nostra non habet "ecce", sed translatio qua utitur Ecclesia in officio ponit "Ecce".

[Prothema] *Iuda, te laudabunt fratres tui, manus tua in ceruicibus inimicorum tuorum, adorabunt te filii patris tui*. In quibus uerbis de Gen. 49 (49, 8) sumptis, duo proponit: [**1**] laus fraterna que promittitur beato Petro martiri, ibi: *Laudabunt fratres tui*; [**2**] aliud est laudis materia que subiungitur ibi: *manus,* inquid, *tua in ceruicibus inimicorum tuorum*. Tangitur autem duplex laudis materia, uidelicet [**2.1**] fortitudo temporis et [**2.2**] magnitudo honoris. Prima ibi: *manus tua in ceruicibus inimicorum tuorum*, idest hereticorum; secunda ibi: *et adorabunt te filii patris tui*.

Per Iudam qui interpretatur "confitens"[130] significatur preciosus iste martir (**17ra**) qui pro fidei confessione et predicatione occisus est, Ps.: *Confessio et magnificentia opus eius*[131]. Confessio fidei Christi et magnificentia sui martirii, quo magnificatus est Christus in corpore suo, Phil. I (1, 20): *Sicut semper et nunc magnificabitur Christus in corpore meo, siue per mortem siue per uitam,* uel confessio in predicando et magnificentia in operando. Confessio certe et pulcritudo in conspectu eius, sanctimonia et magnificentia in sanctifi<catione> eius. Confessio, inquam, ueritatis in predicando et pulcritudo honestatis in conuersando. Sanctimonia castitatis imo et uirginitatis in continendo et magnificencia uirtutis in paciendo. Hec enim omnia in sanctificatione eius. Laudandus est ergo iste Iudas et maxime a fratribus suis, et merito, quia *manus eius in ceruicibus inimicorum suorum*. Ipse enim est ille Iudas qui ascendit ante nos contra Chananeum, idest contra hereticorum cetum, Iudic. I[132]. Et ipse est *dux belli* quia primus martir in ordine predicatorum. Ipse hodie *lauabit in uino calicis passionis stolam suam et in sanguine uue pallium suum*, Gen. 49 (49, 11), quia animam et corpus exposuit ad imitationem dominice

130 Hieronimus, *Liber interpretationis hebraicorum nominum,* in *Hebraicae quaestiones in libro Geneseos. Liber interpretationis hebraicorum nominum. Commentarioli in Psalmos. Commentarius in Ecclesiasten*, ediderunt P. de Lagarde, G. Morin, M. Adriaen, Turnholti, 1959, p. 152: «confitens siue glorificans» = M. Thiel, *Grundlagen und Gestalt der Hebraischkenntnisse des frühen Mittelalters*, Spoleto, 1973, p. 338.

131 Ps. 110, 3.

132 Cfr. Iudic. 1, 1: *Quis ascendet ante nos contra Chananeum, et erit dux belli?*

passionis et se baptismo sanguinis depurauit. Marc. X (10, 39): *Calicem quidem meum bibetis et baptismo quo eo baptiçor baptiçamini*. Laudandus est ergo beatus Petrus a fratribus suis, cuius laudem annunciet omnis ecclesia sanctorum, Eccli. 39[133]. Hodie impleta est petitio Rachelis[134], idest nostre religionis que, nato Ioseph, idest beato Dominico qui fuit *princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum et stabilimentum populi*, Eccli. 49 (49, 17), dixit: *"Addat mihi Dominus filium alterum"*, Gen. 30 (30, 24). Hodie certe additus est filius iste Beniamin quem, licet mater ecclesia et specialiter religio nostra uocet Beniamin, idest «filium doloris[135]», propter suam passionem et nostram compassionem, tamen Christus uocat eum Beniamin, idest «filium dextere[136]», quia filium et heredem glorie.

De eodem

Ecce uox sanguinis fratris tui[137] etc.[i]

CREMONA, BIBLIOTECA STATALE, *Governativo*, ms. 13, ff. 17ra-18ra

[SERMO] In quibus uerbis tria consideratione digna proponuntur: [1] et primum est exemplum quod presens et euidens nobis proponitur, ibi: *ecce*, aduerbium quidem est demonstrandi; [2] secundum est martirium (**17rb**) quod describitur ibi: *uox sanguinis fratris tui*; [3] tercium est suffragium, quod subiungitur ibi: *clamat ad me de terra*.

[1] Proponitur autem nobis exemplum istius preciosi martiris, [1.1] ut illuminemur in ui rationabili ad agnoscendum, quod est salutis; [1.2] ut informemur in concupiscibili ad imitandum, quod est uirtutis; [1.3] ut confortemur in irascibili ad sustinendum, quod est passionis et aduersitatis.

[1.1] De primo legimus in Gen. I (1, 17) quod posuit Deus stellas *in firmamento celi ut lucerent super terram*. Et quid sunt stelle nisi sanctorum anime in celo glorie collocate uariis radiis sanctorum exemplorum militantem ecclesiam corruscantes? Phil. II (2, 15): *Inter quos lucetis sicut luminaria in celo*, Sap. (3, 7): *Fulgebunt iusti et tanquam in harundineto discurrent*. *Fulgebunt*, ergo illuminabunt, scintillant, ergo informant et[138] inflammant, discur<r>unt quia confortant nos et animant in harundineto Ecclesie.

[1.2] De secundo Ps. (43, 15): *Posuisti nos in similitudinem gentibus*. *In similitudinem*, idest in exemplar informationis et imitationis. Dictum est Moisi: *Vide omnia*

133 Cfr. Eccli. 39, 14.
134 Cfr. Gen. 30, 22.
135 HIERONIMUS, *Liber interpretationis*, p. 62: «Benoni filius doloris mei» = THIEL, *Grundlagen und Gestalt*, p. 262.
136 Gen. 35, 18. HIERONIMUS, *Liber interpretationis*, p. 62 = THIEL, *Grundlagen und Gestalt*, p. 262.
137 Gen. 4, 10.
138 Sap. 3, 7.

facito secundum exemplar quod tibi ostensum est in monte, idest in altitudine uite sanctorum, Heb. 8 (8, 9). Et nota quod Deus posuit sanctos *in similitudine gentibus*. Sed heu homines peccatores et carnales posuerunt signa sua[ii].

[1.3] De tertio habemus quod legitur in primo Macc. VI[139]: *Ostenderunt elefantis sanguinem uue et mori ad acuendos eos in prelium*. Per elefantes Christi fideles, per sanguinem uue et mori passio Christi proponitur et martirum ad animandum et confortandum fideles in prelium.

Triplex autem exemplum relucet nobis de beato isto martire, uidelicet:

[1.1'] exemplum puritatis in uita. Virgo enim habitus est ad omnibus confessoribus suis et absque peccato graui conuersatus. Ipse est enim ille *beatus* uir *qui inuentus est sine macula*, Eccli. 31 (31, 8). Ipse est enim ille ubi *qui non habiit in consilio impiorum et in uia peccatorum non stetit et <in> cathedra pestilentie non sedit*.[140] Tria dicit: non habiit, non stetit, non sedit: non habiit per consensum, non stetit per actum quia innocens manibus et mundo corde, non sedit per consuetudinis praue habitum. Ipse enim fuit (**17va**) Naçareus Domini ab infancia sua et ex matris utero, idest a baptismo Ecclesie, Iudic. (13, 5).

[1.2'] Secundum est fidelitas in doctrina. Fideliter enim docuit et fidem contra hereticos predicauit. *Ipse enim fuit testis fidelis Antiphas*, Apo. (2, 13). Ipse enim fuit alter Caleph, qui dum testificatur in ecclesia accepit hereditatem, I Mac. (2, 56). *Euge serue bone et fidelis*[141] etc. Bone[iii] in uita et fidelis in doctrina.

[1.3'] Tercium exemplum est mansuetudinis et patientie in passionis[iv] agonia. Non enim fugit cum inimicos fidei persequentes et insultum facientes uidit, sed potius se paratum mori pro fide dixit, et genufletes[v] spiritum Domino commendauit dicens: "In manus tuas Domine commendo spiritum meum" et Symbolum fidei pronunciando martirium et mortem subiit, calicem quidem salutaris accepit et nomen Domini inuocauit. Ipse enim quasi ouis ad occisionem ductus est, quia mansuetus et paciens et innocens. Potuit enim dicere illud Ps. (58, 4-5): *Irruerunt in me fortes, sed certe neque iniquitas mea neque peccatum meum, Domine, sine iniquitate cucurri et direxi*. Et certe *cursum conseruauit et fide seruauit et bonum certamen certauit*[142]. Iob (16, 18): *Hec passus sum absque iniquitate manus mee*. Ipse enim fuit uir ille in Israel de quo legimus in libro Reg.[143], quia uirtuosus et potens in ecclesia: *Numquid non tu es uir in Israel*? Ipse est ille beatus uir qui sustinui<t> temptationem et, quoniam probatus fuit, accepit coronam uite, non solum significatam essencialem per aurum, sed etiam accidentalem significatam per aureolam.

Triplicem enim aureolam habuit, scilicet pro predicatione, pro passione et pro uirginitate. Gloria et honore coronauit eum Deum: gloria quantum ad

139 I Macc. 6, 34.
140 Ps. 1, 1.
141 Mat. 25, 21; Mat. 25, 23.
142 2 Thim. 4, 7.
143 II Reg. 26, 15.

coronam auream et honore quantum ad aureolam. Prima coronat rationabilem, secunda irascibilem, tertia concupiscibilem. Primum enim est excellentissimum opus rationalis, secundum concupiscibilis et tertium irascibilis. Hec tria prescripta exempla que relucent nobis de sancto isto significantur in Gen. per tria genera uirgarum que posuit Iacob in canalibus (**17vb**) ante conspectu ouium ut oues in aspectu uirgarum conciperent[144]: per uirgas populeas, que uirentes erant, significatur exemplar uite innocentis, per uirgas que ex platanis oriuntur et mittuntur in aquis, significatur exemplum fidelitatis in doctrina – nam fidei doctrina oritur et nutritur in scripturis –, per uirgas amigdalinas, que ruborem habent, significatur exemplum paciencie et mansuetudinis in martirii agonia. Et quando hee uirge decorticantur ex parte, idest premissa exempla exponuntur et discuciuntur, apparet candor mundicie in isto martire.

[2] Vidimus exemplum eius quod fuit nobis propositum, consequenter scrutandum est nobis descriptum eius martirium: *Vox*, inquid, *sanguinis fratris tui*[145] describitur[vi].

[2.1] Igitur et uocale describitur ut insinuetur finalis eius causa quia propter uerbum Dei occisus fuit Apo. (6, 9-10): *Vidi sub altare Dei animas interfectorum propter uerbum Dei et propter testimonium quod habebant, clamancium et dicentes: usque quo Domine non iudicas et non uindicas sanguinem nostrum?* Iob (16, 19): *Terra ne operias sanguinem meum neque inueniat in te locum latendi clamor meus.*

[2.2] Describitur etiam ex sanguine ubi insinuetur martirii eius forma, quia occisus gladiis impiorum. Hic est autem uere ma<r>tir qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit. Legimus in Gen. (25, 24-25) quod *iam* Rebecce *tempus pariendi aduenerat* – idest tempore martyrii nostro ordini, nam peperat nostra religio confessorem, sed nondum peperam martirem – *et ecce gemini in utero cras reperti sunt*, scilicet beatus Petrus et eius socius, *sed qui primus egressus est rufus erat*, idest totus sanguinolentus, *et totus in morem pellis yspidus*, quia totus gladiatus et percussus. Beatus enim Petrus primus egressus est de mundi huius ergastulo, corona martirii laureatus, sed socius eius percussus et uulneratus non statim in ipso martirio concubuit, sed superuixit. Et ideo eleganter dicit: *qui primus egressus est rufus erat*, ad insinuandum beatum Petrum, cuius primogenitura ex ordine nostro natalicia martirii celebramus.

[2.3] Describitur et tercio ex cognatione ut innuatur materia (**18ra**) ibi: *fratris tui*. Reuera caro enim et frater noster est, per fidei unitatem et professionis communionem. Et ideo dignus compassione est multa. Fuit etiam frater occidencium propter eorumdem sacramentorum regenerationem. Dicit enim Iohannes in canonica sua loquens de hereticis: *Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis*[146] etc.

144 Cfr. Gen. 30, 37-38: *Tollens ergo Iacob virgas populeas uirides, et amygdalinas, et ex platanis, ex parte decorticauit eas (...) posuitque eas in canalibus, ubi effundebatur aqua: ut cum uenissent greges ad bibendum, ante oculos haberent virgas, et in aspectu earum conciperent.*

145 Gen. 4, 10.

146 I Io. 2, 19.

Poterant enim illi miserabiles martiricide aduertere illud Gen. (37, 26): *Quid enim prodest nobis si occiderimus fratrem nostrum et celauerimus sanguinem ipsius*?

[3] Sequitur uidere suffragium: *clamat* – inquid – *ad me de terra*, scilicet per suffragium. Suffragatur enim nulli passio sanctorum in cuius significatione aspergebatur populus sanguine in lege[147], Leu.; Iob (5, 1): *Voco si est qui tibi respondeat et aliquem sanctorum conuertere*; Ps. (120, 1): *Leuaui oculus meos*[viii] *ad montes, unde ueniet auxilium mihi.* Clamat autem sanguis beati Petri tripliciter, quia per suffragium, quantum ad fideles deuotos; per miraculum quantum ad dubios; per iudicium quantum ad hereticos, quando omnis sanguis iustus requiretur in die iudicii qui *effusus est a sanguine Abel usque ad sanguinem Çacharie filii Baraçcie*[148] a generacione ista. Omnia enim sanctorum merita sunt nobis suffragia. In cuius significatione quatuor habebat operimenta tabernaculum, scilicet :

[3.1] cortine mundissime, per quod meritum uirginum;

[3.2] item operimentum sagorum, per quod meritum confessorum;

[3.3] item operimentum de pellibus arietum rubricatis, per quod meritum martirum;

[3.4] item operimentum ianthinarium[viii] pellium[149], per quod meritum apostolorum et euangelistarum.

Nota quod *clamat uox sanguinis fratris*, ut dictum est, clamat et uox sanguinis patris, idest Christi – Heb.: Melius enim loquitur quam sanguinis Abel, uidete ne recusetis loquentem[150] –, item clamat uox sanguinis matris Ecclesie, idest multa eius persecutio. Ps. (78, 11): *Introeat in conspectu tuo Domine gemitus compeditorum*, et in Apo. (6, 9): *Vidi sub altare animas interfectorum* etc.

---

i *ms. add.* 14.
ii *ms. add.* signa.
iii bone *scripsi, ms.* bene.
iv passionis *scripsi, ms.* passiones.
v *ms sic!*
vi sottolineato nel ms.
vii meos *add. interl.*
viii Hinathinarium *scripsi, ms.* uanritinatum.

---

147 Cfr. Lev. 5, 9.
148 Mat. 23, 35.
149 Cfr. Num. 4, 6: *et operient rursum velamine ianthinarum pellium.*
150 Cfr. Heb. 12, 24-25.